



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

7 SETTEMBRE 2021

Rassegna Stampa

07-09-2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/09/2021	8	Regione, sportello online per i fondi alle microimprese <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	07/09/2021	2	Musumeci, scorta rafforzata Il filo rosso di fanatici anti-5G = Dopo l'ordigno trovato sui binari rafforzate le misure di protezione nei confronti di Nello Musumeci <i>Concetto Mannisi</i>	4
SICILIA CATANIA	07/09/2021	2	I precedenti nel filo rosso delle minacce anti-5G Il pm: Matrice unica? Ancora è solo un'ipotesi <i>Mario Barresi</i>	6
SICILIA CATANIA	07/09/2021	3	E se fosse davvero il momento di un "governo del presidente" ? <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	07/09/2021	5	In Sicilia frenano i nuovi contagi <i>Antonio Fiasconaro</i>	8
SICILIA CATANIA	07/09/2021	3	Intervista a Salvatore Casale - Sul 5G allarmi infondati Emissioni, rischi più bassi <i>Gerardo Marrone</i>	9
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	2	Leggi chiave e riforme Quei 10 nodi che Ars e giunta non sciolgono = Leggi chiave al palo e riforme nel cassetto tutti i nodi della ripresa <i>M. D.p.</i>	11
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	3	La scalata alla Regione di Raffaele Stancanelli = E Raffaele Stancanelli ora vuole la Regione La trincea di Musumeci <i>Miriam Di Peri</i>	15
SICILIA CATANIA	07/09/2021	11	L' Italia riduca il cuneo fiscale <i>Domenico Conti</i>	18

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	6	Depuratori e fogne fermi o irregolari Acque sempre più torbide = Fogne e depuratori 66 opere in appalto e solo 4 completate <i>Gioacchino Amato</i>	19
SICILIA CATANIA	07/09/2021	11	Barone (Uil Sicilia): ok assunzioni Regione ma non basta <i>Redazione</i>	22
MF SICILIA	07/09/2021	2	Decolla il turismo, ma preoccupano i contagi <i>Antonio Giordano</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CALTANISSETTA	07/09/2021	1	Sistema Montante: a ottobre via alla requisitoria <i>Redazione</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2021	7	"Il commercialista chiedeva il pizzo" Nuovo scandalo sui beni sequestrati <i>Salvo Palazzolo</i>	25

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/09/2021	5	Porti, Cingolani stringe sul piano per dare il via alla svolta green = Recovery, il governo stringe sulla svolta verde dei porti <i>Celestina Dominelli</i>	27
SOLE 24 ORE	07/09/2021	8	Ocse: bene Italia su riforme Pa e fisco, altolà sulle pensioni = Ocse: bene fisco e Pa, frenare sulle pensioni <i>Gianni Trovati</i>	29
SOLE 24 ORE	07/09/2021	10	Su pensioni e reddito il vero test di popolarità per Draghi <i>Lina Palmerini</i>	31
SOLE 24 ORE	07/09/2021	17	Il Paese è forte e non teme il caos materie prime = Manifattura, costruzioni e l'export trainano la ripresa del dopo pandemia <i>Marco Fortis</i>	32
SOLE 24 ORE	07/09/2021	18	Tav, l'Europa chiede di accelerare i tempi = Tav, l'Europa chiede di accelerare i tempi: pronti i fondi aggiuntivi <i>Filomena Greco</i>	35
SOLE 24 ORE	07/09/2021	29	Transfer pricing, qual è la documentazione obbligatoria = Transfer pricing, il masterfile diventa sempre obbligatorio <i>Alessandro Germani</i>	37
SOLE 24 ORE	07/09/2021	31	Niente incentivo edilizio per fondi d'investimento e cartolarizzazioni = Niente bonus edilizi per Oic e veicoli di cartolarizzazione <i>Giuseppe</i>	39
REPUBBLICA	07/09/2021	20	L'Ocse alza le stime per l'Italia "Ma tagli le tasse sul lavoro" <i>Rosaria Amato</i>	41

Rassegna Stampa

07-09-2021

POLITICA

REPUBBLICA	07/09/2021	7	Draghi allarga la carta verde a tutti i luoghi di lavoro Lega sempre più spaccata <i>Tommaso Ciriaco</i>	42
------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	07/09/2021	24	La forza delle imprese per rilanciare il Paese = La forza delle imprese per rilanciare il Paese <i>Giancarlo Giorgetti</i>	44
------------	------------	----	--	----

**AGEVOLAZIONI PER GLI ARTIGIANI****Regione, sportello online per i fondi alle microimprese**

PALERMO. Aperto da oggi lo sportello on line per le microimprese artigiane per l'accesso ai finanziamenti agevolati messi a disposizione dalla Regione Siciliana a sostegno del sistema produttivo colpito dalla pandemia. Le agevolazioni saranno concesse con una procedura valutativa a sportello su piattaforma informatica (www.crias.it) della Crias, la Cassa regionale delle Attività produttive, l'ente in house della Regione Siciliana che erogherà il contributo, fino all'esaurimento della dotazione finanziaria che è pari a 34 milioni di euro, provenienti dal Po Fesr Sicilia 2014-2020. "Il governo Musumeci con i bandi del "Fondo per la ripresa artigiani" continua l'opera di supporto alle imprese artigiane che hanno ridotto il loro fatturato a causa della pandemia - dice l'assessore regionale per le Attività produttive, Mimmo Turano - , ma

punta anche a incrementare la produzione delle microimprese, a introdurre innovazioni all'interno delle aziende e garantire una formazione specialistica per migliorare la competitività nel mercato nazionale e internazionale".

Le imprese potranno presentare progetti di investimento aziendale finalizzati al miglioramento della competitività, all'introduzione di soluzioni innovative e al miglioramento delle strategie commerciali. L'agevolazione prevista è di importo compreso tra 10 mila e 50 mila euro, con finanziamenti a tasso agevolato per coprire l'80 per cento delle spese ammissibili, assieme a contributi a fondo perduto pari al 20% delle somme concesse (fino a un massimo di 5 mila euro). ●



Mimmo Turano
assessore regionale
alle attività
produttive



Peso: 11%

LE MINACCE AL GOVERNATORE

Musumeci, scorta rafforzata Il filo rosso di fanatici anti-5G

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA, CONCETTO MANNISI, GERARDO MARRONE pagine 2-3

Dopo l'ordigno trovato sui binari rafforzate le misure di protezione nei confronti di Nello Musumeci

Catania. Tempestiva la decisione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il prefetto Librizzi: «Non si tralascia alcuna pista, ma il riferimento al 5G è evidente»

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Rafforzamento del servizio di protezione nei confronti del governatore Nello Musumeci sia su Catania sia su Militello. Sono queste le iniziative concertate in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica all'indomani del rinvenimento di un ordigno rudimentale, sistemato nei pressi della linea ferrata che collega Catania a Militello, al chilometro 275, in contrada Palicello, sempre in territorio di Militello.

E' stata lo stesso prefetto Maria Carmela Librizzi - a conclusione della riunione alla quale hanno preso parte il questore Vito Crimi, il tenente colonnello Ottavio Chia renza, capo ufficio comando dei carabinieri, e il comandante provinciale della Guardia di finanza, Antonino Raimondo - ad annunciare tale decisione, fra l'altro arrivata dopo una telefonata intercorsa proprio fra il prefetto e il governatore.

Mantenendosi a debita distanza da ogni possibile riferimento alle questioni investigative, affidate e seguite dalla Polfer di Catania (anche se il primo sopralluogo con rinvenimento del "sacchetto bomba" è stato a cura dei carabinieri della stazione di Militello, inviati sul posto dopo segnalazione di anomalia in quel tratto di binari), il prefetto ha voluto ricordare che in passato erano stati registrati anche altri episodi in cui Nello Musumeci veniva fatto oggetto di mi-

nacce, ma che in questa circostanza il livello di attenzione non poteva non aumentare in considerazione del fatto che un ordigno è stato rinvenuto a pochissima distanza dalla linea ferrata e che una sua esplosione avrebbe, in particolari circostanze, potuto determinare danni anche rilevanti a persone o cose. Ciò pur tenendo presente che si sarebbe trattato di un ordigno a basso potenziale, con polvere esplosiva custodita in un sacchetto di dimensioni modeste, che poi è stato fatto brillare dagli artificieri della questura etnea, dopo ore e ore di lavoro in una zona comunque isolata e non esattamente di passaggio.

«E' vero - ha affermato alla fine della riunione Maria Carmela Librizzi - in passato ci sono stati alcuni episodi che hanno catalizzato l'interesse della prefettura, ma in questo caso è la presenza dell'ordigno a determinare la necessità di una maggiore attenzione, con conseguenti risposte che speriamo di poter dare sulla base di quella che sarà l'evoluzione dell'attività in-



Peso: 1-4%, 2-31%

vestigativa».

Il prefetto ha, però, aggiunto che difficilmente degli spunti importanti potranno venire - così come non di rado è accaduto in casi del genere registrati in passato, magari, all'interno del perimetro urbano - grazie alla tecnologia: «Il luogo del rinvenimento dell'ordigno e del messaggio di minacce indirizzato al presidente Musumeci è decisamente isolato. E' arduo anche soltanto ipotizzare che un aiuto possa venire dalle telecamere di sicurezza».

Una dimostrazione che il mancato attentatore o, più probabilmente, colui il quale (o coloro i quali...) ha voluto "richiamare" in tal modo l'attenzione del governatore si sia mosso su terreni a lui ben conosciuti, con il chiaro intento di non regalare vantaggi di alcun genere alle forze dell'ordine

nell'ottica di una sua possibile identificazione.

Così come del resto era accaduto nei due precedenti episodi cui il prefetto ha fatto riferimento e che in un caso hanno riguardato soltanto Musumeci, mentre nel secondo è rimasto suo malgrado invischiato anche lo stesso sindaco di Militello, Giovanni Burtone.

Oggi come allora, allorquando fu rinvenuta pure una pistola giocattolo con munizioni da caccia annesse (e per questi fatti risulta aperto da tempo un fascicolo alla Procura della Repubblica di Caltagirone), la matrice sembra essere la stessa: i "no 5G". Assai meno probabile, invece, che possano essersi mossi i "no-vax", a seguito delle iniziative del "governo Musumeci" nell'ottica di intensificare la vaccinazione del popolo siciliano in una fase in cui diventa im-

portantissimo immunizzarsi per evitare che la prossima ondata possa avere effetti devastanti, anche dal punto di vista economico, in una terra come la nostra che è stat ala prima a tornare in zona gialla".

«Al momento non possiamo escludere alcunché - ha chiosato il prefetto Librizzi - ma i riferimenti alla questione del 5G, nel messaggio rinvenuto, erano evidenti. Lasciamo che gli investigatori facciano il proprio lavoro in un momento come questo».



Il prefetto Maria Carmela Librizzi e, più in alto, Nello Musumeci



Peso: 1-4%, 2-31%

L'INCHIESTA

I precedenti nel filo rosso delle minacce anti-5G Il pm: «Matrice unica? Ancora è solo un'ipotesi»

MARIO BARRESI

Nostro inviato

MILITELLO. L'unico nesso fra la fantomatica guerra al 5G e Militello - e dunque anche il suo cittadino più illustre: Nello Musumeci - potrebbe essere il legame territoriale con l'autore (o gli autori) dell'intimidazione. Insomma: chi ha lasciato l'ordigno e la busta con la lettera di minacce dovrebbe essere di questa zona, o quanto meno conoscerla tanto bene da sapersi muovere con facilità. È uno dei pochi punti di partenza dell'inchiesta sul tavolo del procuratore di Caltagirone, Giuseppe Verzera. A questo punto è scontata l'apertura di un'indagine per minacce e procurato allarme, mentre si aspetta la relazione degli artificieri della polizia sull'ordigno (che da una prima analisi sembrerebbe molto rudimentale, di quelli che si costruiscono con le istruzioni prese dal web) per l'eventuale configurazione dell'ipotesi di reato, al momento ovviamente a carico di ignoti, di strage.

Ma in queste ore i pm catalini stanno acquisendo quelli che vengono definiti «elementi molto significativi» da un fascicolo che risale a otto mesi fa. A marzo scorso, infatti, sempre nel tratto della linea ferroviaria Catania-Gela che ricade in contrada Palicello, accadde un fatto analogo a quello emerso domenica pomeriggio: furono tagliati i cavi ferroviari e, in un posto non molto lontano da quello in cui è stato lasciato l'ordigno, venne ritrovata una scatola. Il contenuto? Delle cartucce da caccia (alcune già esplose, altre nuove) e una lettera scritta a penna, con le prime minacce al governatore Musumeci, ma anche al sindaco di Militello, Giovanni Burtone. «Ven-

duti! Ve la faremo pagare!», il senso del messaggio con un esplicito riferimento alla rete 5G, condito da «altre frasi sconnesse». La vicenda è rimasta sotto traccia, ma magistrati e carabinieri se ne sono subito occupati. Sentendo, fra gli altri, anche il sindaco Burtone, soprattutto sull'eventuale esistenza di progetti o richieste di autorizzazione in materia. La risposta, ovviamente, è stata negativa. Due mesi dopo - si arriva dunque alla scorsa primavera - il copione si ripete. Sempre in contrada Palicello, sempre con il taglio dei cavi ferroviari e sempre con un pacco lasciato nelle vicinanze. Stavolta il «regalo» è una pistola giocattolo con contorno di proiettili e il destinatario è soltanto l'ex parlamentare dem: «Burtone, smettila o ti finisce male». Il sindaco confessa che «sui precedenti episodi, anche confrontandoli col presidente Musumeci, avevo deciso di tenere un profilo bassissimo visto che c'erano indagini aperte». Ma, adesso che l'ultima minaccia del misterioso fronte «No 5G» è di dominio pubblico, Burtone precisa: «Oltre che quello di esprimere vicinanza a Musumeci, ho il dovere di informare i miei concittadini sulle minacce che ci riguardano: non sono né omettoso né pauroso e, qualsiasi sia l'origine della vicenda io non mi faccio intimidire».

Uno dei primi passi della nuova inchiesta, che probabilmente assorbirà le precedenti (la Procura, completata l'acquisizione della notizia di reato, nelle prossime ore conferirà la delega d'indagine), sarà dunque stabilire se si tratti di minacce seriali. «C'è un fondato sospetto che gli episodi siano collegati fra loro, anche se - ammette il procuratore Verzera a La Sicilia - è troppo presto per dire che la matrice sia la stessa». Una del-

le prime risposte, in questo senso, arriverà dalla perizia grafologica, ma altri riscontri potrebbero essere forniti «dall'analisi comparata dei tre plichi». Insomma, la mano potrebbe essere la stessa. E potrebbe aver commesso anche quel minimo errore utile per risalire all'identità degli autori. Nessun aiuto dalla tecnologia: nella zona (che comunque è distante almeno 4-5 chilometri dalla casa di campagna di Musumeci) non ci sono impianti di videosorveglianza. Eppure non si tratta di un deserto agreste: nei pressi del luogo di ritrovamento dell'ordigno e dei due precedenti pacchi ci sono casolari e anche villette abitate. Qualcuno avrà potuto vedere movimenti sospetti?

Il procuratore Verzera per adesso non si sbilancia. «L'indagine è in una fase embrionale». Ma ammette che sui due precedenti è stato già effettuato, con «esito sostanzialmente negativo», un primo monitoraggio sulla presenza - nel Calatino e in particolare nella zona di Militello - di gruppi, più o meno organizzati, contro la rete 5G. Verifiche che ovviamente verranno ripetute, anche seguendo le tracce sui social, nelle prossime ore. Anche per comprendere il livello di pericolosità degli autori delle minacce. Una scala ancora indefinita, che parte comunque dal primo gradino: uno psicopatico solitario del luogo, il quale, sentendosi «ignorato» dopo i primi due episodi, ha deciso di alzare il tiro. Magari, stavolta, con l'aiuto di qualcuno.

Twitter: @MarioBarresi

«Musumeci e Burtone venduti! Ve la faremo pagare». La Procura di Caltagirone ripescava il fascicolo su due casi precedenti. Il sindaco «Non mi fanno paura»



Tre episodi nello stesso luogo. La zona di contrada Palicello, a Militello, dove sono stati ritrovati i due precedenti pacchi (con pallottole e pistola giocattolo) e domenica l'ordigno rudimentale



Peso: 38%

LO SCENARIO POLITICO

E se fosse davvero il momento di un "governo del presidente"?

Oggi seduta. Azzerare la giunta, il tema è sul tavolo Ma c'è chi frena: «Il punto dopo le Amministrative»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il tema è sul tavolo e verrà posto. Quando, rimane tutto da vedere. Rimane in campo l'ipotesi di azzeramento della giunta da parte dal presidente della Regione Nello Musumeci per continuare l'esperienza con chi degli assessori (leggasi: dei partiti) ci vorrà stare,

Magari non se ne parlerà nella seduta in programma per oggi, visto il clima pesante che fa seguito alle minacce ricevute nei giorni scorsi dal governatore siciliano, ma l'argomento non è sfumato e non pare destinato a evaporare di punto in bianco neanche nel brevissimo periodo.

Nelle ultime 72 ore, prima di domenica, lo stesso Musumeci aveva pensato a lungo di accelerare in questa direzione. Segnali latenti e solo in parte sotto traccia erano comunque arrivati agli alleati e avevano in parte sconcertato chi chiedeva più dialogo con i partiti da parte dei vertici del governo regionale e rischiava di trovarsi impiattato uno scenario molto più deflagrante.

Niente giunta da "aut aut", almeno per ora, ma il contropiede di Palazzo d'Orleans è lanciato e la dice lunga sull'atmosfera che la coalizione di governo è destinata a vivere nelle prossime settimane. Non manca chi getta acqua sul fuoco «facciamo le Ammi-

nistrative adesso con serenità e poi pensiamo a ogni cosa», commenta un big forzista, ma l'ipotesi di trascinare fino all'inizio del prossimo anno la telenovela di un accordo da trovare pare poco realistica anche al più inguaribile degli ottimisti. E di questi non ce ne sono moltissimi al momento all'interno del centrodestra.

Per quanto infatti appaia tutto da verificare che Musumeci scelga di andare al "muro contro muro" e che decida di farlo in questa fase è pur vero che uno scenario di questo tipo avrebbe bisogno di un tempo di preparazione e di uno di reazione non indifferenti oltre che di una specifica agibilità da guadagnare per collocarsi in proiezione Regionali 2022. Il "governo del presidente", che oggi per molti è solo una tentazione di fine e-

state, perderebbe alcuni pezzi nella coalizione, ma porrebbe altre alternative, non solo parlamentari, anche al rush di fine legislatura, allargando il raggio d'azione anche in eventuale versione "corro da solo".

Ieri intanto si sono incontrati a Catania l'assessore alla Salute Ruggero Razza e il segretario regionale

della Lega Nino Minardo. Hanno parlato di attività di governo, e anche di sotto governo, in un clima sereno e cordiale. L'aria densa di nubi di questi giorni non ha intaccato, almeno in apparenza il contesto dei loro discorsi.

Per certi aspetti è proprio questo il paradosso del binario a due velocità che sta caratterizzando l'arrivo dell'autunno caldo della politica siciliana: da un lato si fa e si disfa una tela di Penelope zeppa di mal di pancia e di prime pietre scagliate con timidezza; dall'altra si continua a fare come se niente fosse.

L'attività parlamentare riprenderà al termine dei lavori di adeguamento e di ristrutturazione ancora in corso a Palazzo dei Normanni, magari per quella data, il quadro sarà più chiaro e definito.



Su "La Sicilia". Il retroscena pubblicato ieri



Peso: 22%

«Solidarietà a Musumeci non fermeranno la sua azione»

Si susseguono gli attestati di solidarietà nei confronti del presidente della Regione, Nello Musumeci. «Esprimo a nome personale e degli imprenditori di Confindustria piena solidarietà al presidente della Regione, Nello Musumeci - scrive Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania - per l'intimidazione subita. Si tratta di minacce gravi che condanniamo con forza ma che siamo certi non fermeranno la sua azione. Il nostro auspicio è che le indagini consentano di identificare i responsabili. Intanto, non possiamo che apprezzare e condividere il tempestivo intervento del prefetto, Maria Carmela Librizzi, che ha disposto per il governatore il rafforzamento del servizio di protezione».

Anche i presidenti e gli amministratori delegati degli aeroporti di Catania e Comiso, Sandro Gambuzza, Giuseppe Mistretta, Nico Torrisi e Rosario Dibennardo, assieme ai componenti dei rispettivi CdA, esprimono solidarietà al presidente della Regione, destinatario di una lettera contenente minacce e rinvenuta accanto un ordigno esplosivo. I vertici dei due scali condannano «il vile e inquietante atto» e si augurano che «venga fatta presto chiarezza su quanto accaduto».

Giovanni Musumeci, segretario Ugl, «esprime la più sentita vicinanza al governatore siciliano per le minacce subite. Ci stringiamo ancor di più attorno al presidente e al governo regionale, perché l'azione volta all'affermazione della legalità nel territorio possa proseguire e intensificarsi, contro ogni forma di violenza e malaffare. Ringraziamo le forze dell'ordine per il prezioso lavoro svolto nel mettere in sicurezza la tratta ferroviaria».

In Sicilia frenano i nuovi contagi

Il punto. Dopo nove settimane di “passione” i casi sono scesi a 943. Aumentano però i ricoverati in area medica (855) stabili le “intensive”. A Comiso e Vittoria l’arancione prorogato fino al 14

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Forse qualcosa comincia a muoversi. Ci sono segnali di un lieve rallentamento della diffusione del virus in Sicilia. Frenano i nuovi contagi. Certo, non è effetto della “zona gialla”, perché i risultati si potranno conoscere tra qualche giorno, ma già è una cosa che finalmente dopo ben nove lunghe settimane di grande passione per il numero di positivi e soprattutto per la pressione negli ospedali, l’Isola sta pian piano cercando di uscire dal tunnel anche se la luce in fondo è ancora lontana.

In particolare, nella settimana appena conclusa, i nuovi positivi nell’Isola sono 8600, il 7,6% in meno rispetto alla settimana precedente, quando si era registrato un incremento del 2,5%. E’ diminuito anche il rapporto fra tamponi positivi e tamponi effettuati, passato dal 7,3% al 6,6%.

Il numero degli attuali positivi è pari a 28.462, 1.038 in più rispetto alla settimana precedente. Le persone in isolamento domiciliare sono 27.497, 987 in più rispetto alla settimana precedente, e i ricoverati sono 965, di cui 120 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono aumentati di 51 unità (i ricoverati in terapia intensiva sono aumentati di 12 unità).

Nella settimana appena conclusa si sono registrati 69 nuovi ingressi in terapia intensiva (il 4,2% in meno rispetto ai 72 della settimana precedente). Il numero dei guariti (247.552) è cresciuto di 7.431 unità rispetto alla settimana precedente. La percentuale dei guariti sul totale positivi è pari

all’87,6% (87,7% domenica scorsa).

A causa di alcuni riconteggi, il numero provvisorio di persone decedute attribuibili alla settimana appena conclusa è però pari a 95. Complessivamente le persone decedute sono 6445, e il tasso di letalità (deceduti/totale positivi) è pari al 2,3% (come la settimana scorsa). I ricoverati complessivamente rappresentano il 3,4% degli attuali positivi (i ricoverati in terapia intensiva lo 0,4%).

Sta di fatto che la curva epidemiologica in questi ultimi due giorni sembra avere avuto un lieve scossone: nelle ultime 24 ore sono stati registrati, così come si evince dal quotidiano report diffuso dal ministero della Salute, 943 nuovi contagi su 12.804 tamponi processati tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività del 7,4%. In calo l’incidenza ogni 100 mila abitanti che adesso è a quota 164.

Per quanto riguarda la diffusione a livello provinciale si registra il passaggio del testimone da Palermo a Catania. Nel Catanese nelle ultime 24 ore si sono registrati 261 nuovi positivi, seguono Messina 249, Palermo 179, Siracusa 80, Trapani 53, Caltanissetta 46, Ragusa 37, Enna 31, Agrigento 1.

Purtroppo continua a crescere il numero dei pazienti con sintomi ricoverati nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie): 855, sono 10 in più rispetto al report di domenica, mentre resta stabile il numero di posti letto occupati in terapia intensiva: 120. In calo il numero di ingressi giornalieri in rianimazione: sono stati 6 nelle ultime 24 ore.

Intanto si registrano altri 10 morti anche se la Regione ha comunicato al ministero che di questi 2 sono riferiti al 5 settembre, 5 al 4 settembre e altri 3 al 3 settembre. Adesso la quota provvisoria delle vittime è a quota 6.455, mentre sono stati segnalati nelle ultime 24 ore 444 nuovi guariti.

È stata prorogata fino a martedì 14 settembre la “zona arancione” a Comiso e Vittoria, in provincia di Ragusa. Nei due comuni continuerà a essere consentita l’attività di ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, pur mantenendo il limite massimo di quattro persone al tavolo (tranne che per i conviventi).

Intanto c’è ancora da registrare come negli hub e nei centri vaccinali distribuiti nell’Isola la campagna di vaccinazione sta osservando ancora una fase di stallo, tanto da portare gli operatori ad immunizzare nei centri di prossimità, soprattutto all’aperto. L’obiettivo dichiarato, comunque, rimane quello di raggiungere quanto prima, si spera, l’80% della popolazione vaccinata con le due dosi. ●



«Sul 5G allarmi infondati Emissioni, rischi più bassi»

**L'esperto. Il prof. Casale: «Sui social diffusione di notizie false
La nuova rete ha alta velocità, bassa latenza e massima sicurezza»**

GERARDO MARRONE

CATANIA. Il "5G". Invocato, temuto, odiato. E ben poco conosciuto. Un insieme di reti misterioso per molti, ma non certo per Salvatore Casale. Già ordinario di Telecomunicazioni all'Università di Catania ed ex presidente della sezione etnea dell'Associazione italiana di Elettrotecnica ed Elettronica, lo studioso mette innanzitutto in guardia dalle false notizie: «Recentemente sui social network sono in circolazione varie fake news sul 5G, come ad esempio: l'aumento delle antenne accrescerà il rischio di tumori; uccide gli uccelli; erba e alberi muoiono; si prevede l'installazione di un numero abnorme di antenne; il Covid-19 da Wuhan è arrivato attraverso il 5G; il sistema immunitario viene abbassato dalle sue frequenze. Per questi allarmi infondati in Italia più di 200 sindaci si sono opposti alla installazione degli impianti nel loro Comune».

«Allarmi infondati». Meglio fare chiarezza.

«Il 5G prende il nome dalla quinta generazione dei sistemi radiomobili cellulari. Mentre i sistemi di prima generazione 1G degli anni '80 sono i precursori analogici, i sistemi 2G (Gsm) nascono nel 1990 e permettono di trasmettere i messaggi SMS. I sistemi 3G (Umts) nascono nel 2000 e permettono di accedere ad Internet, mentre i sistemi 4G (Lte) nascono nel 2010 e permettono di fornire tutte le prestazioni e le applicazioni che utilizziamo oggi. Progressivamente la banda dedicata alla trasmissione dei dati si è allargata, partendo dai 10 kbit/s di download dei sistemi GSM per arrivare a centinaia di Mbit/s dei sistemi Lte».

Quindi?

«Il 5G è progettato per un mondo in cui miliardi di dispositivi dipenderanno da una costante connes-

sione a Internet e permette di collegare fino a un milione di oggetti per chilometro quadrato, 100 volte più che il 4G. Per tale motivo il 5G sarà almeno 100 volte più veloce dell'attuale 4G permettendo, per esempio, di scaricare film ad alta risoluzione in pochi secondi. Per soddisfare requisiti di servizio molto differenti in termini di capacità di trasmissione, ritardo, affidabilità il 5G utilizza frequenze diverse per scopi diversi. Le tre bande utilizzate sono bassa, media e alta».

La differenza?

«In generale una frequenza bassa è meno attenuata e, quindi, ha la capacità di arrivare molto più lontano di una frequenza alta, ma può trasportare meno dati per unità di tempo. Inoltre è capace di attraversare gli ostacoli fisici molto meglio di una frequenza alta. I requisiti prestazionali del 5G sono alta velocità, bassa latenza e massima sicurezza».

Vantaggi?

«Per la velocità si prevedono picchi massimi in download di 20 Gbit/s e upload 10 Gbit/s, con valore medio di 1,4 Gbit/s. Il ritardo o tempo di latenza riuscirà a raggiungere mediamente valori di 1 ms rispetto ai 20 ms del sistema Lte. Nel marzo 2019, inoltre, la Commissione europea ha emesso una raccomandazione con lo scopo di garantire un elevato livello di cyber security».

La tecnologia piace, purché l'antenna rimanga lontana da casa nostra. La fungusi di ripetitori moltiplica i rischi?

«A parità di superficie coperta, il numero di antenne del 5G risulta maggiore di quello delle reti precedenti perché le dimensioni delle celle sono più piccole di quelle del 4G. Ciò perché nella banda di frequenze dei 27 GHz le attenuazioni del campo elettromagnetico sono

molto maggiori a causa sia della frequenza più alta che della presenza di ostacoli. Tuttavia, dovendo coprire una superficie inferiore, le antenne del 5G emettono una potenza nettamente più bassa».

Insomma, era davvero necessario il wireless di quinta generazione? Non bastavano 3G e 4G?

«Il 5G è non tanto, o non solo, una evoluzione dell'attuale 4G ma è piuttosto una piattaforma di rete capace di servire un'eterogeneità di esigenze di comunicazione della società digitale: oltre al tipico mondo consumer (Internet, multimedia, telefonia). Sarà utilizzato anche e principalmente per i sistemi di trasporto intelligente, le auto a guida autonoma, i droni, l'industria 4.0, la telemedicina, le Smart City, l'Internet delle cose, l'agricoltura, il commercio, la pubblica amministrazione, il turismo, la finanza. In generale darà un valido contributo allo sviluppo dell'automazione, della robotica, dell'intelligenza artificiale e della realtà aumentata in ambito manifatturiero. Notevoli saranno i vantaggi nel campo della telemedicina».

Quali?

«I robot di telepresenza medica permettono allo specialista di visitare un paziente anche a diversi chilometri di distanza, con la stessa efficacia di un controllo "dal vivo". Altra applicazione è il consulto medico da remoto con l'invio di esami radiografici ad alta risoluzione in tempi brevissimi: Tac, Riso-



Peso:53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



nanza magnetica, eccetera. Inoltre con la chirurgia robotica il chirurgo, seduto ad una console distante anche parecchi chilometri dalla sala operatoria, interviene sul paziente azionando comandi di vario genere. Dal bisturi alla telecamera».

Altri benefici?

«La Commissione Europea ha effettuato uno studio per stimare i

benefici socio-economici stimolati dagli investimenti nei sistemi 5G, a partire dalla loro introduzione nel 2020 e fino al 2025. Si stimano nella Ue benefici complessivi per circa 110 miliardi di euro al 2025, a fronte di un investimento complessivo in sistemi 5G di circa 55 miliardi di euro».

IL CONDIZIONAMENTO



Così in Italia 200 sindaci si sono già opposti all'installazione di impianti nei loro comuni

I VANTAGGI DELL'INNOVAZIONE



Oltre alla velocità di web e telefonia, benefici su trasporti, robotica, industria e telemedicina



Salvatore Casale. Già ordinario di Telecomunicazioni all'Università di Catania ed ex presidente della sezione etnea dell'Associazione italiana di Elettrotecnica ed Elettronica



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**In Parlamento**

Leggi chiave
e riforme
Quei 10 nodi
che Ars e giunta
non sciolgono

» a pagina 2

GIUNTA E PARLAMENTO IN AFFANNO

Leggi chiave al palo e riforme nel cassetto tutti i nodi della ripresa

Attendono il sì, tra le altre, le norme antincendio, la disciplina sui rifiuti e quella sul turismo
E il dibattito sull'emergenza roghi previsto dopo Ferragosto non si è mai tenuto

Le opposizioni e la Lega avevano invocato a gran voce una seduta per parlare dell'emergenza incendi in Sicilia. Gianfranco Micciché, dal canto suo, aveva assicurato che l'Aula sarebbe stata convocata subito dopo ferragosto. Ma a distanza di quasi un mese, di convocazioni d'Aula non c'è traccia. Resta il generico rinvio «a data da destinarsi», in attesa che i lavori di ammodernamento di Sala d'Ercole siano conclusi.

Alla riapertura, infatti, l'Aula sarà decisamente più smart, con tablet e microfoni dalle postazioni, come avviene già alla Camera e al Senato, per evitare la promiscuità del microfono comune, dal quale i deputati tradizionalmente intervenivano nel corso della seduta.

Le riforme, intanto, attendo-

no. Prima tra tutte, quella dell'Irsap, l'istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive. La proposta normativa, che punta a mettere ordine nel caos della partecipata, darle una nuova governance e rilanciare l'attività di valorizzazione delle aree industriali, era stata dapprima inserita in Finanziaria. Poi stralciata. Poi rimandata in Commissione, poi nuovamente incardinata in Aula come ddl autonomo. Ad oggi attende ancora di essere discussa e potrebbe proprio essere la prima a varcare le porte di Sala d'Ercole. Quello del riordino delle parte-



Peso: 1-2%, 2-69%

cipate è un tema dal quale il governo non può esimersi, perché inserito tra i punti dell'accordo siglato con Roma per ottenere la dilazione del disavanzo da oltre due miliardi di euro accumulati negli anni nei bilanci regionali. «Ma da inizio legislatura – è l'accusa del deputato 5 stelle Luigi Sunseri – non è stata conclusa nemmeno una delle liquidazioni in atto da anni».

E poi il dibattito sull'emergenza incendi, chiesto appunto a più voci e non ancora calendarizzato. Ma soprattutto, i conti. Che devono essere rimessi in ordine, alla luce dei rilievi sollevati dalla Corte dei Conti in sede di parifica di bilancio. «Questo governo – attacca il capogruppo dem, Giuseppe Lupo – come intende risolvere la questione? Qual è la sua proposta per decongestionare una Regione a spesa bloccata?».

Intanto in Commissione Bilancio questa mattina verranno discussi gli ultimi stralci alla finanziaria. Poi sarà la volta del rendiconto, e dell'assestamento, che metterà nero su bianco i rilievi della magistratura contabile. Infine, la nuova programmazione finanziaria. Iniziata già con l'approvazione del Defr,

il documento di economia e finanza regionale, preludio ai nuovi documenti contabili.

I tempi, intanto, sono strettissimi, da qui a fine legislatura. A partire dalle amministrative di ottobre, la cui campagna elettorale è ormai entrata nel vivo e vedrà impegnati i deputati nei rispettivi territori. Poi la priorità sarà la lunga sessione di bilancio.

«L'auspicio – sottolinea il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Micciché – è di arrivare a concludere la sessione di bilancio entro l'anno». Anche perché il 2022 sarà l'anno della grande maratona elettorale, tra le amministrative nel capoluogo e le regionali d'autunno.

Tra gli obiettivi del governo c'è la riforma dei forestali, quella degli Enti locali, con un focus che guardi alle tantissime situazioni di dissesto e predissesto nei Comuni siciliani, la riforma dei rifiuti, approvata un anno e mezzo fa in Commissione Ambiente, ma ferma al palo perché non calendarizzata in Aula. Il ddl proposto dal governo metterà ordine nella governance, nella distribuzione degli ambiti territoriali e, soprattutto, nel bacino dei lavoratori. Ma ad oggi

non è ancora approdato a Sala d'Ercole.

Tra gli obiettivi del governo c'è anche la riforma del turismo targata Manlio Messina, che guarda al mondo delle agenzie di viaggi, alla disciplina delle nuove forme di turismo e alla semplificazione amministrativa per il settore.

Ma dalle opposizioni si lancia l'allarme, anche alla luce dell'imminente maratona, tra amministrative e regionali: «Il rischio che le norme proposte all'Aula possano avere un retrogusto elettorale – conclude Lupo, capogruppo del Pd – è troppo alto, temiamo sia quasi una certezza. La Sicilia non se lo può permettere».

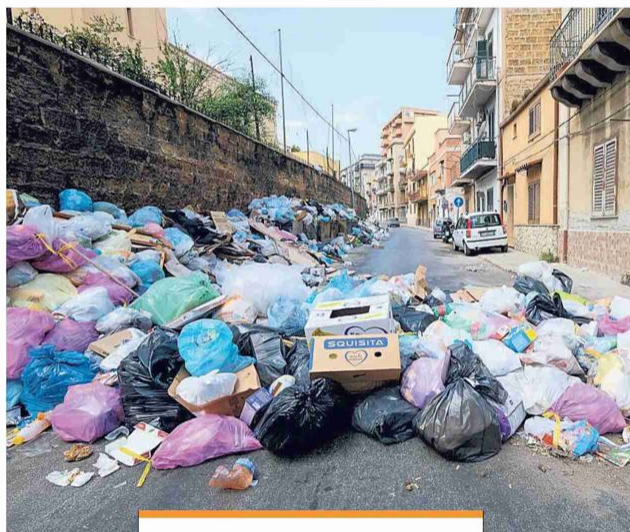
– **m.d.p.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

***La riapertura
dell'Aula avverrà
solo la prossima
settimana per i lavori
che dovranno rendere
gli scranni più simili
a quelli del Senato***



Peso: 1-2%, 2-69%



Le leggi chiave

In alto, l'aula di Sala d'Ercole che tornerà a riunirsi la prossima settimana. La legge sui forestali e quella sui rifiuti tra gli snodi della ripresa parlamentare



La prefetta
Maria Carmela
Librizzi
è la prefetta
di Catania



Peso: 1-2%, 2-69%



Peso: 1-2%, 2-69%

**INIZIA LA CORSA A PALAZZO D'ORLEANS**

La scalata alla Regione di Raffaele Stancanelli

Salvini e Meloni decisi ad archiviare l'era Musumeci. Già in pista l'uomo forte di Fdi al Parlamento europeo. Il governatore non cede. Ma per lui c'è lo strapuntino al Senato

di **Miriam Di Peri** • a pagina 3



Peso: 1-14%, 3-59%

E Raffaele Stancanelli ora vuole la Regione

La trincea di Musumeci

di **Miriam Di Peri**

La scalata di Raffaele Stancanelli è sempre più definita. L'eurodeputato di Fratelli d'Italia, già fedelissimo del governatore Nello Musumeci, al suo fianco per tutta la campagna elettorale delle regionali e principale interlocutore con gli alleati della coalizione, rilancia la corsa verso Palazzo d'Orleans. Dal giorno del divorzio col governatore, l'ex sindaco di Catania ha continuato a tessere la stessa rete di relazioni politiche, che fino al giorno prima venivano indirizzate a beneficio del fondatore di Diventerà bellissima. Il primo ultimatum ai suoi, insomma, lo ha lanciato Stancanelli: «O con me, o con Musumeci».

Uno scontro all'ombra dell'Etna che si è inasprito mese dopo mese. Meloni e Salvini a Roma non fanno mistero di voler archiviare l'era "Nello". Il centrodestra è pronto a offrire al governatore l'uscita onorevole di un seggio al Senato, quando si tornerà a votare. Tanto più se si precipitasse alle Politiche subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica del febbraio prossimo.

La leader di Fdi sogna di incassare la candidatura di un suo uomo al posto dell'attuale presidente che è considerato sempre più ingestibile dalla stessa destra. Il capo leghista pretende di piantare la sua bandierina in Sicilia. Ma gli manca l'uomo di peso per farlo. Così, Stancanelli diventa per investitura "naturale"

l'anti-Musumeci: conosce i punti deboli dell'avversario e ne ha fatto i suoi punti di forza. Risponde sempre, a tutti. Dispensa consigli agli amministratori locali che ne chiedono l'intervento, risolve gli screzi politici, segue i delicati passaggi delle amministrative. Anche all'Assemblea regionale, i tre deputati di Fdi sono vicinissimi all'ex primo inquilino di Palazzo degli Elefanti. Pur mantenendo l'incarico a Bruxelles, lui all'ombra dell'Etna c'è.

E ora chiama a raccolta i suoi, proprio mentre pezzi consistenti di Diventerà bellissima chiedono una federazione con Fratelli d'Italia, con la complicità di diversi traghettatori, da Adolfo Urso a Salvo Pogliese, fino a Manlio Messina. L'apparentamento è dietro l'angolo, soprattutto dopo la campagna acquisti della Lega, che ha portato il gruppo del Carroccio all'Ars a vantare otto deputati regionali. «Forse - si bisbiglia dalle parti della maggioranza - per cercare una *exit strategy*, magari con una candidatura blindata a Roma». Un'ipotesi, quella di un biglietto sola andata per

una delle Camere, che serpeggia ormai da tempo, tra le stanze dei bottoni. Soprattutto dove l'ipotesi di un Musumeci bis non è esattamente la benvenuta.

Il governatore, dal canto suo, alza la posta in gioco e chiede fedeltà alla coalizione: l'aut aut è chiaro. O dentro o fuori il governo regionale. E la resa dei conti, alla fine della fiera, è attesa per questo pomeriggio alle 16, quando il primo inquilino di Palazzo d'Orleans ha convocato la giunta di governo. La giunta, appunto. Non i partiti. Ancora una volta, il governatore punta a condurre il dibattito dall'esecutivo regionale. E fa storcere il naso alle forze di maggioranza. «Musumeci dimentica - sussurrano gli azionisti di maggioranza - che questo è un governo voluto da questi partiti. Non è un governo di sua proprietà». Il clima nella maggioranza, è tutt'altro

che disteso. Nelle due chat whatsapp della maggioranza, una della coalizione, l'altra dei capigruppo, per tutto il giorno si è discusso d'altro, nessun accenno all'aut-aut del governatore. Segno del gelo tra gli alleati.

«Se avesse voluto farlo davvero, lo avrebbe fatto, non minacciato,» dicono ancora gli alleati, convinti che si tratti di un modo per tirare la

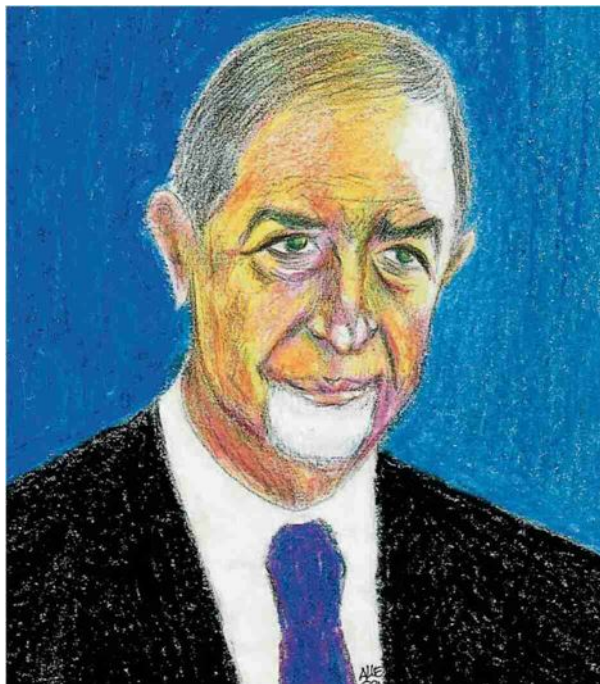


Peso: 1-14%, 3-59%

corda. «Musumeci non ha capito che la politica si fa in un'altra maniera. Lui non parla coi partiti e ora vuole sapere chi è con lui e chi contro di lui. Ma quando mai ce lo ha chiesto?», sbotta un plenipotenziario della maggioranza. Insomma, la coalizione è ai ferri corti e la strada, a questo punto, è tutta in salita per il governatore. Non soltanto per le tante riforme appese al palo, che devono ricevere l'ok da una maggio-

ranza in Assemblea sempre più sfaldata. Sullo sfondo, i mal di pancia crescono, alimentati anche dalla programmazione delle risorse provenienti dal Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza.

Meloni e Salvini pronti a dirottare il governatore al Senato



▲ Gli sfidanti

Nello Musumeci visto da Gianni Allegra
Sopra, Raffaele Stancanelli
deputato europeo
di Fratelli d'Italia: punta
alla presidenza della Regione



Peso: 1-14%, 3-59%

«L'Italia riduca il cuneo fiscale»

La ricetta Ocse. Governo spinto a lavorare su detassazione del lavoro, Pa, giovani e ad archiviare "Quota 100". Confermate le previsioni sulla crescita del Pil (+6%)

DOMENICO CONTI

ROMA. Avanti tutta su investimenti e riforme per consolidare un rimbalzo del Pil che anche secondo l'Ocse va verso il 6% quest'anno: dunque pieno sostegno ai piani del governo, senza risparmiare il "pungolo" sul tema politicamente scivoloso di quota 100, che va «lasciata scadere a fine anno» assieme alla "Opzione Donna" per riequilibrare la spesa pensionistica.

La "Italy Survey" dell'Organizzazione per lo sviluppo economico, presentata ieri in videoconferenza fra Roma e Parigi, è l'occasione per fare il punto su crescita, debito, tasse, ma anche no di politici come il reddito di cittadinanza e lo scivolo previdenziale caro alla Lega, con il ministro dell'Economia, Daniele Franco, preannuncia una mediazione. «Alcuni settori economici affrontano difficoltà, sono aspetti da tenere in considerazione - dice prudente - ma sono fiducioso che il Governo troverà una soluzione fra queste diverse esigenze nella Legge di bilancio, non posso indicare la soluzione che abbiamo in mente, deve essere discussa nel governo, ma sono fiducioso che troveremo il giusto equilibrio e che questo avrà il sostegno di tutto il governo».

L'appello dell'Ocse a ristabilire «immediatamente» la correlazione tra età pensionabile e speranza di vita suscita

la reazione della Cgil, secondo cui il sistema previdenziale è sostenibile: «dopo Quota 100 è necessario individuare delle misure che rendano più sostenibile socialmente il sistema, sulla base delle richieste contenute nella piattaforma presentata al governo dal sindacato. Il ministro Orlando si era impegnato a convocare il sindacato nei primi giorni di settembre ed è grave che ancora non lo abbia fatto» dice il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli.

Per l'Ocse si tratta di «ribilanciare - come chiede la capo economista Laurence Boone - la spesa pubblica» a favore dei giovani: scuola, università e ricerca, più investimenti e meno spesa corrente. La svolta indotta dal trauma pandemico fa convergere il segretario generale Ocse, Mathias Cormann e Franco, collegato in videoconferenza, sul fatto che nel medio termine servirà il ritorno a una politica di bilancio prudente, ma senza ritirare troppo presto lo stimolo fiscale per non uccidere la ripresa. L'Ocse ha ora una stima di crescita per l'Italia del 5,9%, «intorno al 6%» dice Cormann. Numeri che «fanno molto piacere e sono in linea» con quelle dei principali istituti, nota Franco che si appresta a rialzare la stima di crescita nella Nota di Aggiornamento al Def e chiarisce: puntiamo a «un tasso di crescita più alto rispetto alla media precedente al Co-

vid». Il ministro ci tiene a puntualizzare che il debito è sostenibile: nel 2021 sarà «più basso» del 159,8% indicato nel Programma di stabilità italiano, a fine decennio tornerebbe ai livelli pre-pandemia.

L'Ocse loda la riforma della giustizia, auspica più concorrenza e invoca una Pubblica amministrazione digitale, al passo coi tempi. E non lesina suggerimenti su altri temi politicamente "caldi" oltre a quota 100. Come il reddito di cittadinanza, che ha attutito la povertà indotta dalla pandemia ma con uno «scarso» numero di percettori che ha trovato impiego a causa delle politiche attive carenti. E il fisco, dove l'Ocse suggerisce una priorità su tutte: bene la riduzione temporanea del cuneo fiscale decisa dal governo per le donne e i giovani. Ma nella riforma fiscale attesa in questa seconda metà d'anno - suggerisce Boone - il governo «forse dovrebbe considerare una riduzione permanente per tutti i lavoratori, in particolare le donne». I numeri di confronto dell'Ocse sono impietosi: in Italia il livello del cuneo fiscale è il quinto più alto fra i 38 Paesi membri e l'occupazione è al 57% della popolazione contro una media Ocse del 67%. ●



Peso: 25%

Longform**Depuratori
e fogne
fermi o irregolari
Acque sempre
più torbide**di **Gioacchino Amato**

● a pagina 6

L'inchiesta sui ritardi ventennali in Sicilia

Fogne e depuratori 66 opere in appalto e solo 4 completate

di Gioacchino Amato

Le sabbie finissime e gli scogli a strapiombo, il mare cristallino che si fa rosso al tramonto nell'estate del boom turistico siciliano nascondono un putrido segreto vecchio di almeno trent'anni che ogni tanto affiora a pelo d'acqua proibendo ai bagnanti un tratto di costa. Ma che sta lì come una silenziosa bomba ecologica che con l'ambiente distrugge anche la già fragile economia della Sicilia. Nell'Isola ben 8 comuni su 10 sono stati multati dall'Unione Europea per fogne e depuratori inesistenti o non a norma. Quattro cittadini su 10 non hanno il depuratore ma anche di quei 457 impianti esistenti il 16 per cento sono spenti, il 20 per cento non hanno l'autorizzazione e anche gli altri in larga misura depurano solo una parte degli scarichi. E sono in Sicilia il 75 per cento dei Comuni sanzionati dall'Ue con una multa di trenta milioni di euro a semestre, pari a 165 mila euro al giorno, circa 10 euro l'anno ad abitante.

L'ultimo assegno staccato dall'Italia a Bruxelles è stato di 22,7 mi-

lioni di euro per il periodo dicembre 2019-maggio 2020 e c'era pure lo "sconto" per l'emergenza Covid. Penali che andranno pagate fino a quando non saranno conclusi una lunga serie di interventi che hanno accumulato vent'anni di ritardo e dei quali adesso si occupa un commissario. E nel frattempo Catania, la "Milano del Sud" dove St Microelectronics produce i raffinatissimi microchip a carburo di silicio, ha solo il 20 per cento di cittadini serviti da una fognatura. Palermo, la capitale italiana della Cultura 2018, arriva al 50 per cento.

Un tuffo nei colibatteri

A questo punto è facile spiegarsi come mai nella borgata marina di Mondello a Palermo la stagione balneare si è aperta con un'ordinanza di divieto di balneazione per l'alto tasso di colibatteri fecali nella zona di Capo Gallo e dello stabilimento "La Torre" a metà giugno e si è chiusa il 20 agosto con un altro divieto per gli stessi

motivi nella costa fra piazza Valdesi e la zona degli esclusivi circoli velici. Divieti di non più di 48 ore grazie alle correnti che ripuliscono il paziente mar Mediterraneo ma che, visto il periodo, hanno fatto discutere occupando anche le cronache dell'estate, ma soprattutto si sono aggiunti ai tanti divieti di balneazione che secondo gli ultimi dati di Legambiente interessano il 21 per cento delle spiagge siciliane.

I fiumi al posto delle fogne

Il tradizionale passaggio di Goletta Verde per la Sicilia quest'anno si è trasformato in una sonora



Peso: 1-2%, 6-90%

bocciatura, peggiore di quelle degli anni scorsi soprattutto perché alcuni dei punti di costa sotto esame risultano inquinati da oltre dieci anni. Il segno dell'incuria e dell'inerzia che hanno trasformato tutto questo in un caso europeo. Secondo le analisi della barca di Legambiente effettuate dal 6 all'8 luglio, su 24 punti campionati 6 sono fortemente inquinati e 3 risultati inquinati. Tutti i 9 campioni hanno fatto rilevare parametri di inquinamento oltre i limiti di legge.

«Preoccupa soprattutto lo stato di abbandono di alcuni tratti – ha spiegato Claudia Casa, direttrice di Legambiente Sicilia – gli stessi punti risultano inquinati da più di dieci anni. Ci sono ben 5 foci di fiumi oltre i limiti di legge e altre 4 spiagge dove l'acqua risulta inquinata. Ad esempio la foce dell'Alcantara nei pressi di Gardini Naxos dal 2010 è sempre risultata inquinata, dal 2011 la foce del Gattano a Gela e dal 2013 il tratto di mare dove sfociano reflui fognari ad Aci Trezza».

Delitti di ecomafia

Sulle coste siciliane trasformate in un'enorme fogna a cielo aperto indagano da tempo molte procure dell'Isola e da due anni del caso si occupa la commissione parlamentare Ecomafie che oltre a sindaci e gestori delle reti fognarie e dei depuratori ha voluto sentire anche i magistrati. A maggio in videoconferenza, davanti al presidente Stefano Vignaroli ed ai commissari, il procuratore Francesco Lo Voi con gli aggiunti Marzia Sabella e Sergio De Montis raccontano la loro inchiesta che dura da sei anni che ha passato a setaccio gli 82 depuratori della provincia per i quali è competente il tribunale del capoluogo (gli altri 20 sono nel territorio della procura di Termini Imerese). Come sottolinea l'aggiunto Marzia Sabella, «nel corso dei vari sopralluoghi emerge che la linea dei fanghi era inattiva da diverso tempo, sicché questi fanghi venivano tratti in uno stato liquido all'interno della linea del trattamento di acque e questo alla lunga causava la fuoriuscita in mare. Nel pannello sottomarino a mare, si constata l'anomala presenza di fanghi di depurazione in forma di solidi sospesi e zolle». Non ci vuole mol-

ta immaginazione per comprendere di cosa si stia parlando.

In mare il percolato

Ma se ciò non bastasse, il resoconto continua in crescendo. Non solo Sabella conclude che almeno il 95 per cento dei fanghi si calcola sia finita in mare ma aggiunge: «Il percolato e le acque provenienti dalla discarica di Bellolampo e le acque di colaticcio relative alla pulizia dei mezzi di raccolta rifiuti della Rap sono stati conferiti al depuratore di Acqua dei Corsari, grazie ad una serie di ordinanze contingibili e urgenti adottate dal sindaco di Palermo dal 2013 al 2019. Tutto questo, ovviamente, fa presumere che non solo sono andati a finire in mare i fanghi, ma anche il percolato e il colaticcio della discarica di Bellolampo e dei mezzi della Rap».

«Basta scempi»

«C'è un "braccio di fogna" che avvolge la Sicilia – racconta ancora incredulo il presidente della commissione Ecomafie, Stefano Vignaroli – e ho poi scoperto che i casi di Acqua dei Corsari e di Catania che mi avevano lasciato a bocca aperta non erano neanche quelli più gravi. A Catania ci sono 32 depuratori con l'autorizzazione scaduta e la Regione adesso è riluttante a autorizzare impianti non a norma con il risultato che non funzionano più depuratori già insufficienti e la situazione peggiora ulteriormente». E anche le indagini scoprono solo i casi più gravi: «La maggior parte sono a carico di ignoti – ricorda il deputato Cinque Stelle a capo della commissione – ma soprattutto i controlli sono difficoltosi e rari, quasi inesistenti. Gli stessi cartelli di divieto di balneazione o non ci sono o sono nascosti».

Mancano i burocrati

Da 2017 a cercare di sbloccare la situazione c'è il Commissario straordinario per la depurazione, dallo scorso anno è Maurizio Giugni con un sub commissario solo per la Sicilia, Riccardo Costanza. «Stiamo gestendo 66 opere per 1,8 miliardi di costo. L'investimento più importante di 1,1 miliardi riguarda il complesso di lavori fra Catania, Acireale e Misterbianco – racconta Costanza – tranne la provincia di Enna. In alcuni casi,

come Augusta, Santa Flavia o Acireale abbiamo trovato tutto all'anno zero. Poi la burocrazia, abbiamo 17 progetti in attesa della autorizzazione Via-Vas ma se in assessorato ci sono solo due funzionari i tempi si allungano.

Nel caso di Acqua dei Corsari dove dopo cinque anni è scaduta la Via-Vas abbiamo presentato la domanda di rinnovo a settembre del 2020, al momento non l'abbiamo ancora con il risultato che è ancora fermo un cantiere da 25 milioni di euro». Ma la lotta è quotidiana, ci sono opere come il collettore sud orientale di Palermo che sono al terzo appalto, il primo risale ai tempi della famosa Cassa per il Mezzogiorno. «Però stiamo andando avanti – sottolinea Costanza – abbiamo ultimato i lavori a due reti fognarie di Palermo, a quella della periferia di Marsala, ai depuratori di Cefalù e Trabia. In fase di conclusione il depuratore di Castelvetro e le reti di Carini e a Palermo di Sferracavallo, di Marinella e del collettore da via Molara a via Oneto».

Le incompiute che inquinano

«La strada è lunga – conferma il commissario Maurizio Giugni – ma il risultato del nostro lavoro si sta iniziando a vedere soprattutto in termini di avanzamento delle procedure e delle conseguenti aperture di cantieri. Oltre alle sanzioni che pesano sulle casse dello Stato c'è il tema ancor più centrale della crescita territoriale che può determinare un depuratore che funziona o una rete fognaria efficiente. Soprattutto per la Sicilia che è coinvolta in misura maggiore, la nostra azione può essere un vero motore economico».

Ma da qui al 2025 la strada è ancora un percorso a ostacoli, lo ricordano il depuratore di Fondo Verde in via dell'Olimpo, che sversa l'acqua depurata nelle fogne perché fu negato lo scarico a Capo Gallo. E il collettore di Sferracavallo che si ferma a 100 metri dal mare. Opere incompiute per paura di inquinare, l'ultimo paradosso nei paradossi siciliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-90%

***Nell'Isola
ben 8 comuni su 10
sono stati multati
dall'Unione Europea
per scarichi
inesistenti
o non a norma***

▲ Il cantiere

Un cantiere con la fognatura in evidenza: su 66 opere in appalto ne sono state completate solo quattro



I principali lavori del commissario unico per le acque

Stato di attuazione degli interventi

Lavori ultimati

Palermo

Fognatura a sistema separato nella via Valenza del quartiere Villagrazia

Marsala

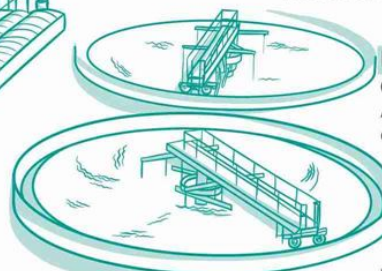
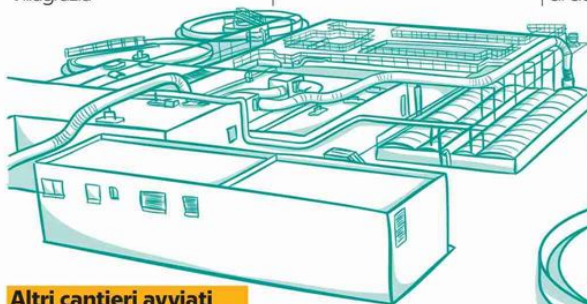
Completamento rete fognaria zone periferiche di Marsala

Trabia

Adeguamento e potenziamento del depuratore di c.da Giardini Piani

Palermo

Realizzazione rete fognaria nella via Ripellino e Carmine dalla via Pomara e via Messina montagne, dalla via Ponticello etc e collettore fognario misto da via Palmerino a Fondo Badami



Lavori in corso

Castelvetrano

Adeguamento e potenziamento dell'impianto di depurazione di via Errante Vecchia (Castelvetrano)

Altri cantieri avviati

- Campobello di Mazara
- Palermo*
- Mazara del Vallo
- Marsala
- Sant'Agata di Militello
- Valderice
- Misilmeri

*Fognatura via Agnetta, via Etna

In corso di ultimazione

Carini

Completamento dei collettori fognari previsti dal PARF secondo stralcio art. 3

Palermo

Collettore a sistema misto dalla via Palmerino Molara alla via Ponticello Oneto, dalla via Ponticello Oneto alla via Paruta e ramo della via Ponticello Oneto a Fondo Badami

Palermo

Lavori alla rete fognante di Sferracavallo



Palermo

Realizzazione della rete fognaria nel quartiere Marinella

L'Ego - Hub



Peso: 1-2%, 6-90%



Barone (Uil Sicilia): ok assunzioni Regione ma non basta

PALERMO. «La Regione ha sbloccato le 300 assunzioni finanziate dallo Stato. E' una boccata d'ossigeno per la macchina regionale che in parte andrà in rinforzo nei Comuni, già in condizione di estrema difficoltà. Perché gli enti locali possano sviluppare progetti e utilizzare i fondi a loro destinati bisogna, però, pensare a supportarli creando delle strutture consortili per la progettazione ed evitando, così come successo in passato, di non spenderli e vederli dopo destinati ad altre aree geografiche».

Così il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone, che restando in tema di assunzioni, aggiunge: «Serve procedere all'assunzione del 1.100 lavoratori nei Centri per l'impiego, anche questi finanziati dallo Stato per tre anni di cui purtroppo uno già perso e gli altri due a rischio. Il vecchio bando è stato bloccato per via della modifica della legge Brunetta sulle norme di reclutamento del personale della pubblica amministrazione ma non si possono tollerare ulteriori ritardi, si deve procedere a

redigere il nuovo bando secondo le nuove normative». E il leader della Uil continua: «In Sicilia ci sono 600 mila percettori del reddito di cittadinanza ed emergenza. Un sostegno necessario per evitare il dramma sociale ma adesso bisogna implementare interventi di politiche attive del lavoro. Nelle assunzioni dei centri per l'impiego è prevista la riqualificazione del personale regionale, a cui è riservata una quota, e il recupero dei navigator e degli ex sportellisti che hanno competenze professionali certificate, la Regione deve dare risposte subito. Abbiamo concordato, infine, con il governo Musumeci che è necessario rivedere il patto Stato-Regione che blocca le assunzioni rischiando di mandare al collasso la stessa Amministrazione. Ma diventa complicato farlo se la stessa Regione non fa ancora partire le assunzioni richieste e finanziate dallo Stato».



Peso: 10%

I DATI DELLA STAGIONE ESTIVA PER L'ISOLA

Decolla il turismo, ma preoccupano i contagi

DI ANTONIO GIORDANO

Se per i consumi la stagione estiva non sembra avere avuto grandi risultati il versante del turismo siciliano, invece, è stato premiato da numerose presenze. Il giallo in cui la Sicilia è finita (e il probabile arancione dal 20 settembre, visto l'andamento dei contagi) però preoccupano gli operatori. E se nei giorni scorsi l'assessore regionale al turismo escludeva possibili conseguenze per la stagione, adesso la tanto agognata "destagionalizzazione" sulla quale la Regione ha anche investito le risorse per calmierare i collegamenti aerei, non sembra più così alla portata di mano. Tanto che la polemica si trasforma in politica con il segretario regionale della Lega, Nino Minardo che afferma "le prime disdette sono già iniziate ad arrivare". L'esponente del governo Musumeci snocciola i dati che riguardano luglio e giugno. I turisti stranieri a luglio sono cresciuti di circa il 110% rispetto allo stesso mese del 2019 e a giugno addirittura di quasi il 500% rispetto a un anno fa. La previsione di incremento per tutta Italia, formulata dall'Istituto nazionale ricerche turistiche (Isnart), era di soli 30 punti percentuali. Gli arrivi dei vacanzieri italiani, inoltre, hanno recuperato i livelli pre-Covid, facendo registrare a luglio una crescita del 6% sullo stesso mese del 2019, anno record del turismo nell'Isola. I dati provengono dalle rilevazioni Turistat relative ai primi due mesi dell'estate: sono state circa 2,3 milioni le presenze complessive sull'Isola nelle strutture alberghiere ed extralberghiere. Ad agosto, inoltre, la tendenza è verso il tutto esaurito, anche se le conferme ancora devono arrivare. Primi buoni segnali, però, dallo scalo di Palermo che ha chiuso l'ottavo mese dell'anno in crescita anche sul 2019 (100 voli in più) con la ripresa che risulta essere tra le migliori in Italia. E a settembre, secondo le stime, il trend continuerà ad essere positivo, con una previsione di traffico passeggeri di 600 mila viaggiatori. Il progressivo annuale

gennaio/agosto, il totale voli è di 20.842 contro 34.858 dello stesso periodo 2019 (-40%), mentre i passeggeri sono 2.430.803 contro 4.727.379 del 2019 (-48%). A Palermo, comunque, le stime confermano dunque un trend di crescita costante anche per la stagione invernale, che porterà a un risultato di oltre 4 milioni di passeggeri a chiusura di anno. Nel secondo semestre dell'anno il traffico passeggeri sarà di oltre 3 milioni.

Il confronto tra l'estate 2021 e quella del 2020 vede tutti i numeri in crescita. Un trend scontato "ma ben oltre le previsioni" commentano dalla Regione. A giugno complessivamente c'è stata un'impennata del 74% negli arrivi (185.642) e del 125% nelle presenze (548.577). Gli italiani arrivati (151.907) sono aumentati del 53% e le presenze (425.242) in media del 97%. Gli arrivi degli stranieri (33.735) hanno registrato un +470% e le presenze (123.335) una crescita del 540%. In salita anche i dati di luglio rispetto a un anno fa: per gli italiani +15% gli arrivi (390.890) e +28% le presenze (1.250.116); per gli stranieri +109% gli arrivi (133.240) e un incremento del 107% delle presenze (466.276). In raffronto al 2019 c'è da annotare il dato di luglio, con gli arrivi italiani superiori del 6% rispetto a quelli dello stesso mese di due anni fa e una piccola flessione delle presenze, pari al 3,6%. Complessivamente, tra connazionali e turisti esteri, a luglio ci sono stati un 22% di arrivi in meno e il 31% di presenze in meno. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

Sistema Montante: a ottobre via alla requisitoria

Saltata l'udienza di ieri in Corte d'Appello con rinvio al prossimo mese per chiudere l'istruttoria

È saltata la prevista udienza di ieri del processo d'appello sul "sistema Montante" nell'aula bunker del carcere di Caltanissetta a causa dell'assenza del giudice Alessandra Giunta. La presidente della Corte, Andreina Occhipinti, ha annunciato che salteranno le già caldate udienze di settembre e il processo riprenderà l'1 ottobre e proseguirà giorno 8 per completare la lunga istruttoria dibattimentale che ha visto diverse udienze destinate all'interrogatorio di Antonello Montante condannato in primo grado a 14 anni. Gli altri imputati che hanno appellato le condanne sono l'ex comandante provinciale della Finanza, Gianfranco Ardizzone (3

anni in primo grado), il sostituto commissario Marco De Angelis (4 anni, il responsabile della sicurezza di **Confindustria** Diego Di Simone (già condannato a 6 anni) e il questore Andrea Grassi (1 anno e 4 mesi il verdetto di primo grado). Il 9 ottobre dovrebbe cominciare la requisitoria del Pg Giuseppe Lombardo. ●



Peso: 1%

“Il commercialista chiedeva il pizzo” Nuovo scandalo sui beni sequestrati

L'amministratore giudiziario Antonio Lo Mauro è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di estorsione aggravata. A denunciarlo, una sua consulente: «Mi ha chiesto di pagare 11 mila euro. Avevo paura che non mi facesse più lavorare»

di Salvo Palazzolo

Una volta, disse in un'intervista: «Questo non è un mestiere per pavidi, anche se adesso i codici e le regole rendono il lavoro più facile rispetto agli anni Ottanta, quando davvero nessuno voleva farlo». L'amministratore giudiziario Antonio Lo Mauro, iscritto all'albo dei commercialisti, era per tutti l'uomo del rinnovamento dopo lo scandalo Saguto che aveva travolto la gestione dei beni sequestrati a Palermo. Era stato chiamato a sostituire l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il pupillo della potente giudice. E tanta era la fiducia nei suoi confronti che in tribunale gli erano stati affidati dieci patrimoni sequestrati da gestire.

Ma anche Antonio Lo Mauro si sarebbe mosso nel torbido. E ieri mattina i finanziari del nucleo di polizia economico finanziaria hanno bussato a casa sua per notificargli un provvedimento di arresti domiciliari. Pesante l'accusa mossa dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dalla sostituta Claudia Ferrari: estorsione aggravata. L'amministratore giudiziario avrebbe preteso il pagamento di 5 mila euro in due tranches dalla sua consulente fiscale e contabile nella gestione delle cave Buttitta sequestrate a Bagheria. Le avrebbe fatto pagare anche un debito di 6.240 euro che aveva nei confronti di un altro professionista. Una vera e propria richiesta di pizzo, questa volta chiesto non dalla ma-

fia, ma dall'antimafia.

È una storia drammatica quella che emerge nell'ordinanza della gip Cristina Lo Bue. Il 9 aprile dell'anno scorso, l'altro amministratore delle cave Buttitta, l'ingegnere Virgilio Bellomo, manda una lettera riservata alla sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo per raccontare una confidenza che ha ricevuto dalla propria consulente contabile e fiscale. Questa: «Lo Mauro mi ha costretto a versare dei soldi. Non ho potuto dire no, rischiavo di perdere l'incarico. Ed ero in stato di bisogno, essendo l'unica a casa che

percepisce un reddito». La donna aveva aggiunto: «Adesso ho paura che mi chieda altri soldi».

Il 19 maggio dell'anno scorso, la consulente si è ritrovata davanti ai finanziari. E ha confermato le accuse: «Sono stata costretta a pagare - ha detto in lacrime - avevo paura che un mio rifiuto avrebbe potuto pregiudicare il rapporto personale con Lo Mauro e conseguentemente influire negativamente sulla possibilità di continuare a lavorare con lui». Per la giudice che ha emesso l'ordinanza si tratta di un racconto attendibile. Sono pesanti le parole nei confronti del professionista adesso ai domiciliari, la gip parla di «molteplicità e gravità delle condotte per cui si procede, indicative di totale spregiudicatezza e indifferenza rispetto ai canoni della

correttezza professionale». Altro che nuova antimafia dei beni sequestrati.

Dalle parole della vittima emerge il racconto di una vera e propria richiesta di pizzo, avanzata nell'estate 2017: «Eravamo da soli, nel suo studio, quando Lo Mauro disse chiaramente che dovevo corrispondergli delle somme di denaro, precisando che l'importo era il netto del 50 per cento del mio compenso complessivo che percepivo nell'ambito della procedura Buttitta».

La donna racconta di essere rimasta «esterrefatta dalla richiesta, tant'è che non seppi replicare. Ero confusa e turbata, mai mi sarei aspettata una simile richiesta». E la paura aveva preso il sopravvento: «La paura di non continuare a lavorare nell'ambito della procedura Buttitta - dice lei - e per me era molto importante perché q. Così, prelevò dei soldi dal bancomat, in due tranches e li consegnò a Lo Mauro».

«Negli anni successivi ci sono state altre richieste di denaro - racconta ancora la vittima - solo che in questo caso, Lo Mauro mi fece pagare delle fatture emesse da una sua collaboratrice di studio». Era l'agosto 2018. He le pagò due parcelle da 3.120 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il professionista
noto a Palermo
era stato nominato
dopo l'inchiesta
che aveva travolto
il sistema Saguto*



Peso: 55%



▲ **Commercialista** Antonio Lo Mauro



Peso: 55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Porti, Cingolani
stringe sul piano
per dare il via
alla svolta green

Celestina Dominelli — a pag. 5

270

MILIONI

È l'entità degli investimenti
per la sostenibilità ambientale
nei porti previsti all'interno della
Missione 3 del Recovery Plan
italiano

Recovery, il governo stringe sulla svolta verde dei porti

Transizione ecologica. Entro il 9 ottobre le Autorità portuali del centro-nord dovranno presentare i progetti per accedere ai 270 milioni del Pnrr. Per fine anno atteso un piano per elettrificare le banchine

Celestina Dominelli

ROMA

Il ministero della Transizione ecologica stringe sulla svolta verde dei porti in modo da rispettare il ruolo di marcia contenuto nel decreto predisposto nelle scorse settimane dal Mef per cadenzare le tappe di attuazione del Recovery Plan e in cui si prevede l'appalto delle opere entro il 31 dicembre del 2022 e la loro conclusione per la fine del 2025. Così il dicastero guidato da Roberto Cingolani ha pubblicato un avviso per decidere quali progetti potranno accedere ai 270 milioni di euro destinati dal Pnrr agli interventi per la sostenibilità ambientale dei porti. Un capitolo, quest'ultimo, che rientra all'interno della missione 3 del Piano (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), ma attiene alle competenze del Mite.

L'investimento punta a rendere le attività portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani, anche con interventi di potenziamento dell'efficienza energetica e di sviluppo dell'uso di energie rinnovabili negli scali. L'avviso è rivolto alle 9 Autorità di sistema portuale del centro-nord: Mar Ligure Occidentale, Mar Ligure Orientale, Mar Tirreno Settentrionale, Mar Tirreno Centro-Settentrionale, Mare di Sardegna, Mar Adriatico Centrale, Mar Adriatico Centro-Settentrionale, Mar Adriatico Orientale e Mar Adriatico Settentrionale. Le candidature dovranno arrivare entro il prossimo 9 ottobre e i progetti, precisa il ministero, dovranno riguardare interventi di riduzione delle emissioni di CO₂ e degli altri inquinanti connessi alla combustione di fossili legati alle attività portuali e di approvvigionamento da fonti rinnovabili. Saranno, dunque,

escluse tutte le proposte che prevedono anche l'uso di combustibili fossili, Gnl e Gnc inclusi (gas naturale liquefatto o compresso), sia nei mezzi ibridi che nelle infrastrutture di stoccaggio e distribuzione.

Gli interventi ammissibili sono suddivisi in sette tipologie: dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, incluse tecnologie di accumulo e produzione di idrogeno (70 milioni assegnati nel complesso), alla ridu-



Peso: 1-3%, 5-33%

zione dei consumi energetici (40 milioni), fino alla realizzazione di infrastrutture per l'utilizzo dell'elettricità in porto (22 milioni). Un tassello, quello dell'elettrificazione, che rinvia a un'altra misura, supportata attraverso il Fondo complementare al Pnrr, che assegna 700 milioni all'elettrificazione delle banchine (il cosiddetto cold ironing). E, su questo fronte, entra in campo anche il Recovery Plan che prevede una riforma ad hoc con la definizione e approvazione di procedure semplificate per realizzare infrastrutture dedicate alla fornitura di energia elettrica da terra alle navi durante la fase di ormeggio.

L'obiettivo è arrivare a un piano

nazionale sul cold ironing che sarà sviluppato dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) in collaborazione con il Mite. Il documento, atteso per fine anno, includerà anche il contributo tecnico di Terna che sta lavorando con il Mims proprio sulla semplificazione degli iter autorizzativi oltre sugli aspetti infrastrutturali. Il gruppo, che si pone infatti come soggetto attivo nel garantire l'infrastruttura di rete, ha poi condotto una serie di studi su più di 35 porti italiani e ha concluso che gli interventi di sviluppo portati a compimento negli ultimi

anni permettono di soddisfare il fabbisogno di energia richiesto per l'elettrificazione dei porti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla selezione saranno escluse tutte le proposte che prevedono anche l'uso di combustibili fossili L'INTERVENTO

Cosa prevede il Pnrr

All'interno della missione 3 (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), sono previsti 270 milioni da destinare a interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (green ports). L'obiettivo è rendere le aree portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani attraverso il finanziamento di interventi volti all'efficiamento e alla riduzione dei consumi energetici di strutture e attività.

270 milioni

LE RISORSE DEL PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina 270 milioni di euro agli interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (Green ports)



L'AVVISO DEL MITE

Dal ministero guidato da Roberto Cingolani (in foto) l'avviso per selezionare i progetti che puntano a convertire in chiave green attività e strutture.

Il nuovo volto dei porti.

Nel Recovery Plan sono previsti diversi interventi per aumentare la sostenibilità ambientale delle aree portuali e ridurre i consumi energetici



Peso: 1-3%, 5-33%

ECONOMIC SURVEY

Ocse: bene Italia
su riforme Pa
e fisco, altolà
sulle pensioni

Gianni Trovati

— a pag. 8

Ocse: bene fisco e Pa, frenare sulle pensioni

Riforme. L'Economic Survey chiede un ritorno alla Fornero. Franco: «Equilibrio in manovra». Organici da ricostruire negli enti pubblici e meno tasse sul lavoro

Gianni Trovati

ROMA

L'Ocse promuove i principi cardine della riforma Brunetta che punta a rinnovare una Pa invecchiata e «priva delle competenze necessarie», e appoggia gli obiettivi dichiarati di quella del Fisco, che dovrà prima di tutto impegnarsi per ridurre il peso delle tasse sul lavoro (e qui riappare il suggerimento di chiedere di più a mattone e successioni). Ma alla vigilia di una manovra chiamata a gestire il dopo Quota 100 torna a chiedere nei fatti un ritorno pieno alle regole Fornero. Sulla previdenza «esistono preoccupazioni di breve e medio termine - riconosce il ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa di presentazione della nuova Economic Survey sull'Italia dell'Organizzazione dei Paesi sviluppati - ma il governo troverà il giusto equilibrio».

Non è al titolare dei conti italiani, del resto, che le analisi Ocse rischiano di risultare indigeste. Il linguaggio di Mathias Cormann, il segretario generale dell'Organizzazione che ha presentato il rapporto, è lo stesso del ministro, che infatti riconosce a «molte delle raccomandazioni» arrivate da Parigi di «condividere lo spirito» con cui il governo ha costruito il Pnrr. L'analisi coincide sulla crescita, alta ma insufficiente da sola per superare

i problemi italiani; e sugli strumenti per rafforzarla. Sul primo punto, l'Ocse calcola per il Pil italiano un +5,9% quest'anno e un +4,1% il prossimo:

rimbalzo vigoroso, che però dopo il -8,9% del 2020 porterebbe l'Italia a recuperare i livelli di produzione pre-Covid solo nel primo semestre 2022, più tardi di altre grandi economie. I calcoli in corso a Via XX Settembre sono «in linea» con quelli Ocse, spiega Franco, che torna a ricordare il +5,8% calcolato dall'Upb prima però dei nuovi dati Istat che indicano un rafforzamento della crescita. Analoga è anche la lettura sulla sfida vitale per l'Italia, quella di evitare il ritorno alla lunga stagnazione pre-Covid lavorando su produttività, riduzione fiscale sul lavoro e aumento del tasso di occupazione soprattutto femminile al Sud, come spiegato dal ministro dell'Economia domenica al Forum Ambrosetti e ribadito ieri.

Ma sono le pensioni il tema più spinoso nel nuovo Rapporto. In base ai parametri Ocse la spesa previdenziale italiana del 2019 era poco sotto il 14% del Pil (la Ragioneria generale, complici criteri diversi e soprattutto la crisi pandemica calcola nel 2020 un 17,1%), mentre la media dei Paesi Ocse si ferma all'8,5%. Contrario lo scenario della spesa per istruzione e

formazione, dove il 4% del Pil italiano si confronta con un 5,5% Ocse. Su questa base, il rapporto chiede di lasciar tramontare a fine anno sia Quota 100 sia Opzione donna, e di ripristinare subito l'aggancio automatico dei requisiti previdenziali alla speranza di vita che le regole sull'anzianità decise dal governo Conte-1 hanno bloccato fino al 2026. Ricetta giudicata essenziale per rispettare l'impegno del governo a «ripristinare i livelli di debito pre-Covid»; ma complicata per un'ampia fetta della maggioranza, e non solo per M5S e Lega che tre anni fa hanno animato il governo giallo-verde.

È invece bifronte il giudizio sul reddito di cittadinanza, l'altro tema che occupa in questi giorni il botto e risposta fra i partiti. Per l'Ocse «ha contribuito a ridurre il livello di povertà», come rivendicano i suoi tifosi; ma «il numero di beneficiari che hanno poi trovato impiego è scarso», come lamentano i detrattori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ocse calcola per il Pil italiano un +5,9% nel 2021 (+4,1% nel 2022). Livelli pre Covid solo nel primo semestre 2022



Peso: 1-1%, 8-21%



14%

SPESA PREVIDENZIALE SUL PIL

In base ai parametri Ocse la spesa previdenziale italiana del 2019 era poco sotto il 14% del Pil. La media dei Paesi Ocse si ferma all'8,5%



Ministro dell'Economia. Daniele Franco



Peso: 1-1%, 8-21%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Su pensioni e reddito il vero test di popolarità per Draghi

La stagione autunnale di Draghi riparte come era cominciata quella giallo-verde di Lega e 5 Stelle nel 2018, da Quota 100 e dal Reddito di cittadinanza. Al di là delle nuove estensioni sul green pass, il piatto forte dei prossimi mesi diventano quelle due misure non solo perché una è in scadenza (quota 100) e l'altra in via di revisione ma proprio perché sono il simbolo di una fase, un marchio identitario per i due partiti. Tra l'altro, pure l'entità della spesa pubblica era stata definita con il bilancino – in parti quasi uguali – per certificare uno stesso peso degli azionisti principali del Conte I, Di Maio e Salvini.

Ieri il ministro dell'Economia Franco ha confermato che si va verso nuovi requisiti previdenziali ma la trattativa che si apre non è solo una questione tra Draghi e i partiti, piuttosto sarà un corpo a corpo tra l'ex

Governatore della Bce e ampie fasce di cittadini che saranno coinvolti dal tema pensionistico - o da quello del sostegno al reddito – vista la crisi di alcuni settori e il tasso di disoccupazione. Se fin qui ci si è interrogati su quanto sia "politico" il premier sulla base di come tratta il capo della Lega o dei 5 Stelle, o di quanto scontenti o accontenti Letta, stavolta ci si muove su un terreno marcatamente sociale e popolare e perciò molto difficile. Non si tratta, insomma, di gestire le dimissioni di Durigone o l'uscita di Borghi, ma di affondare negli interessi profondi della società italiana dove le pensioni hanno sempre avuto un peso determinante nel consenso. Così come il Reddito di cittadinanza di cui Draghi ha riconosciuto il valore soprattutto in tempi di Covid, sia pure annunciando una revisione che lo avvicini alla ricerca del lavoro.

In sostanza, quel 70% circa di gradimento che ora gli italiani riservano al premier, è destinato a un test di verifica significativo con la legge di bilancio, luogo delle due riforme. E il fatto che subito dopo si decida il suo futuro a Palazzo Chigi o al Quirinale ha un peso per le forze politiche. Tuttavia le mediazioni non stanno semplicemente a metà strada tra i solchi tracciati dai partiti ma nella realtà economica ancora in affanno, che non ritroverà i livelli di crescita pre-Covid quest'anno, perfino con un Pil previsto in rialzo intorno al 6%. Infatti, i posizionamenti dei leader non sono bastati a interpretare le esigenze sociali, come si vede da quello che è accaduto fino a oggi. La spinta giallo-verde, nonostante l'exploit del voto 2018 e nonostante la promessa mantenuta delle due leggi, è andata declinando ed

entrambe quelle soluzioni non sono state sufficienti a tenere i due partiti in testa ai consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

MANIFATTURA, COSTRUZIONI E L'EXPORT TRAINANO LA RIPRESA ITALIANA**Il Paese è forte
e non teme il caos
materie prime**di **Marco Fortis**

Tra entusiasmi sfrenati e continui scetticismi sulla ripresa italiana dopo la pandemia, c'è una via di mezzo interpretativa razionale che si basa sui dati reali e non su emozioni,

luoghi comuni o disfattismo. Gli entusiasti hanno enfatizzato i forti incrementi tendenziali del Pil nel secondo trimestre, mentre gli scettici li hanno liquidati con l'etichetta del "rimbalzo". In realtà, ci troviamo di fronte a un progresso del Pil che, rispetto ad altre riprese passate, appare finalmente come una reazione energica. —continua a pag. 17

**Manifattura, costruzioni
e l'export trainano la ripresa
del dopo pandemia****La congiuntura**

Marco Fortis

—Continua da pagina 1

La reazione del Prodotto interno lordo italiano è tipica di una economia robusta e non allo stremo (come nel 2010 o nel 2011-13). I dati trimestrali Istat sul Pil e sul valore aggiunto, incrociati con quelli Eurostat, ci permettono di affermare ciò a partire da alcune semplici constatazioni.

Innanzitutto, nel primo semestre del 2021 la crescita economica dell'Italia è stata trainata in modo straordinario dalla manifattura e dalle costruzioni. Ciò è avvenuto non per effetto di un semplice rimbalzo, ma perché l'industria manifatturiera italiana è oggi tra le più forti e competitive a livello mondiale dopo la formidabile cura da cavallo del Piano Industria 4.0. Inoltre, perché i potenti incentivi fiscali che sono stati finalmente introdotti a favore di un settore cruciale come l'edilizia hanno messo letteralmente il turbo alle costruzioni, che a loro volta rappresentano anche un potente volano per i settori manifatturieri, dei trasporti e della logistica che sono i suoi fornitori.

Sicché, in base ai dati Eurostat disponibili, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera in Italia ha già fatto registrare dopo i primi due trimestri dell'anno in corso una crescita acquisita *monstre* dell'11% in termini reali. Si tratta dell'incremento più alto registrato nell'euro area, contro il +7% della Francia, il +6% della Spagna e il +4,8% del nostro maggiore concorrente, la Germania. Nel settore delle costruzioni, poi, l'incremento acquisito del valore aggiunto dopo i primi sei mesi del 2021 è stato in Italia addirittura del +19%: anche in questo caso si

tratta del più forte progresso nell'eurozona, contro il +13,3% della Francia, il -1,8% della Germania e il -4,6% della Spagna.

In secondo luogo, se prescindiamo dai confronti con i valori durante la crisi pandemica del 2020 e confrontiamo i livelli destagionalizzati del secondo trimestre 2021 del valore aggiunto dell'Italia rispetto a quelli di un importante *benchmark* come la Germania, riportandoli ai livelli del quarto trimestre 2019, possiamo constatare che: nella manifattura l'Italia ha ormai quasi completamente recuperato i valori precrisi (-0,8%), mentre la Germania è ancora fortemente sotto (-5,9%); nelle costruzioni l'Italia è addirittura molto sopra i valori precrisi (+12,2%) mentre la Germania è appena sopra (+1,4%).

Dal lato della domanda, per quanto riguarda i consumi delle famiglie l'Italia ha sinora reagito un po' meglio della Germania allo shock della pandemia. Nel secondo trimestre 2021, infatti, il nostro Paese è risultato ancora sotto del -6,4% rispetto ai livelli precrisi destagionalizzati del quarto trimestre 2019 contro il ben più pesante -8,1% della Germania. Ciò si spiega con il fatto



Peso: 1-3%, 17-51%

che nei primi sei mesi di quest'anno la crescita acquisita della nostra spesa privata è stata pari a +3,4% mentre quella tedesca è risultata ancora negativa del -2,8 per cento.

Lo stesso è avvenuto per gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, con l'Italia che nel secondo trimestre 2021 ha ormai quasi completamente recuperato i livelli del quarto trimestre 2019 (siamo ancora sotto, è vero, ma di poco, a -1,6%), mentre la Germania è ancora lontana dai livelli pre-crisi (-5,5%). Dopo il primo semestre di quest'anno, di fatto, l'Italia ha già accumulato una crescita acquisita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto del +14,5% contro il modesto +4,9% della Germania.

In terzo luogo, la crescita acquisita dell'export italiano di beni in volume dopo i primi sei mesi del 2021 è stata del 14%: nuovamente si tratta dell'incremento più forte nell'euro area, molto davanti al +9,6% della Germania. Al punto che anche tra gli scettici c'è chi ha dovuto riconoscere il buon andamento delle nostre esportazioni, tuttavia ridimensionando il dato con l'affermazione che non si può crescere soltanto con l'export.

Ciò è ridicolo perché in passato quando il Pil italiano cresceva poco in molti sostenevano che ciò dipendeva principalmente dalla nostra debole competitività e che dovevamo prendere come modello la Germania con il suo forte export. Ora che le nostre esportazioni aumentano di più di quelle tedesche, si afferma invece che la crescita del nostro Pil è fragile perché è basata solo sulle esportazioni. A parte l'evidente contraddizione, l'affermazione di cui sopra non è nemmeno vera perché nei primi sei mesi del 2021 la forte ripresa italiana non si è basata solo sulla domanda esterna, ma anche, come abbiamo visto, sulla domanda interna, per ora solo privata soprattutto per l'impulso degli investimenti in edilizia residenziale e in macchinari. Nella seconda parte dell'anno anche i consumi delle famiglie e il turismo dovrebbero progredire in modo significativo, andando ulteriormente a irrobustire la domanda interna in attesa che l'avvio del Pnrr generi uno shock positivo ancora più ampio a partire dal prossimo anno.

Dunque, la caratteristica di fondo dell'attuale ripresa italiana è che essa, cifre alla mano, ha

componenti di forza strutturali e non occasionali o passeggere.

Sicuramente preoccupa la strozzatura delle materie prime e della componentistica dal lato dell'offerta, che, se non temporanea, potrebbe generare un rallentamento della ripresa (che peraltro non toccherebbe solo l'Italia ma tutti i Paesi).

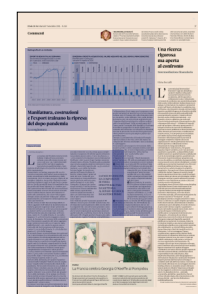
L'impatto di un eventuale "shock da materie prime" sul nostro Pil nella seconda parte del 2021 può essere simulato rozzamente con tre scenari.

- ➊ Shock forte, la crescita del Pil si arresta: l'Istat ci dice che se anche il Pil italiano non dovesse più aumentare congiuntamente nei restanti due trimestri del 2021, la sua crescita acquisita per l'anno in corso sarebbe del 4,7%, che costituirebbe comunque un buon risultato, anche comparativamente agli altri Paesi.
- ➋ Shock limitato, la crescita del Pil rallenta soltanto un po': se simuliamo un'espansione consecutiva solo dell'1% nel terzo e nel quarto trimestre (rispetto al brillante +2,7% del secondo trimestre), il 2021 si chiuderebbe comunque con un Pil in crescita del 5,5 per cento.

- ➌ Nessuno shock, la crescita del Pil prosegue a buon ritmo: ipotizziamo che il Pil italiano aumenti ancora congiuntamente del 2% nel terzo trimestre e poi rallenti fisiologicamente a +1,0% nel quarto: l'aumento annuo del Pil sarebbe nel 2021 del 6,1%, molto vicino all'ultima previsione appena diffusa dall'Economist Intelligence Unit (+6% nel 2021 e +4,5% nel 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FASE DI CRESCITA
HA COMPONENTI
DI FORZA
STRUTTURALI TALI
DA METTERLA
AL RIPARO DA SHOCK
DA MATERIE PRIME



Peso: 1-3%, 17-51%

Radiografia di un rimbalzo

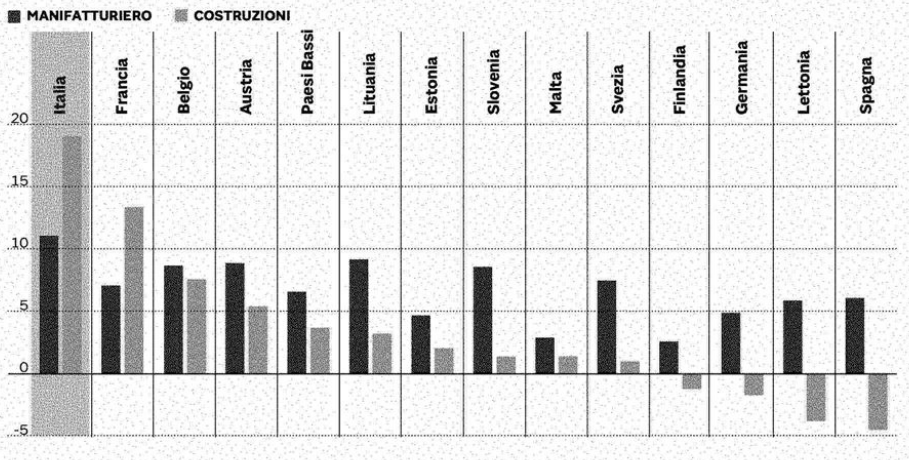
EXPORT DI BENI DI ITALIA E GERMANIA

Dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario. Indici base 2015=100



EUROZONA: CRESCITA ACQUISITA DEL VALORE AGGIUNTO NEL 2021 DOPO IL PRIMO SEMESTRE

Manifatturiero e costruzioni
Variazioni % rispetto al 2020



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 1-3%, 17-51%

FERROVIE / 2

Tav, l'Europa chiede di accelerare i tempi

L'Europa richiama l'Italia ad accelerare sulla Torino-Lione. Pronti i fondi aggiuntivi. L'Italia è in ritardo di un anno. Entro aprile vanno sciolti tutti i nodi per Bruxelles. — a pagina 18

PANORAMA

Tav, l'Europa chiede di accelerare i tempi: pronti i fondi aggiuntivi

L'Europa richiama l'Italia ad accelerare sulla Torino-Lione. L'occasione è l'evento Connecting Europe Express dedicato all'Alta velocità e alle Reti Ten-T europee. «Chiedo alla politica italiana di essere chiara e accelerare sulla Torino-Lione, si tratta di un'opera in realizzazione e non più di un progetto» sottolinea la coordinatrice europea del Corridoio Mediterraneo, Iveta Radicova, che ricorda: «In Francia sono stati firmati tutti i contratti per la realizzazione della tratta internazionale francese per un valore complessivo di oltre 3 miliardi, serve accelerare anche in Italia». Il botta e risposta tra la commissaria Radicova, che ha annunciato un futuro incontro con il premier Mario Draghi, e il viceministro alle Infrastrutture, Alessandro Morelli, che assicura: «Il Governo ha fatto i compiti a casa e siamo nei tempi, il Governo ha la Tav tra le sue priorità».

L'Italia, sintetizza Mario Virano, direttore di Telt, «viaggia con circa un anno di ritardo rispetto alla Francia». Più che intoppi burocratici o difficoltà tecniche c'è un ritardo accumulato nel tempo per le incertezze politiche oltre al tira e molla sulla progettazione della tratta nazionale, che ha bloccato per mesi il dossier fino alla nomina del nuovo commissario. La gara per la tratta italiana è in corso, spiega Virano, e si chiuderà entro il 2022. Simbolicamente il treno europeo è partito da Lisbona e il 7 ottobre e concluderà il suo viaggio attraverso 26 paesi e cento città a Parigi. La partita tra l'Europa, l'Italia e la Francia si giocherà con il prossimo Grant Agreement che dovrebbe essere sottoscritto l'anno prossimo, servirà a definire i reciproci impegni finanziari, la cifra che l'Europa destinerà all'opera nei prossimi anni e la quota di partecipazione che dovrebbe salire dal 40 al 50%, con un 5% aggiuntivo destinato alle tratte internazionali. Su un'opera da 8,6 miliardi il

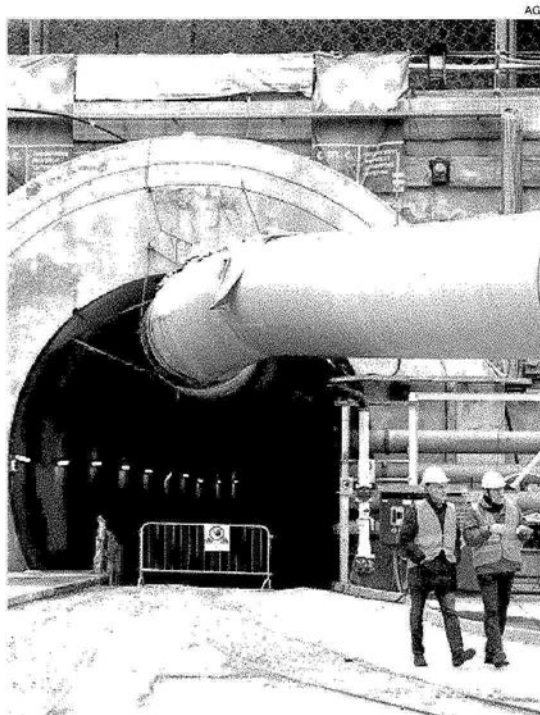
contributo dell'Ue dovrebbe salire da 3,44 a 4,73 miliardi. «La questione politica è aperta e si andrà in quella direzione» aggiunge Virano. Certo è che serve accelerare sull'assegnazione delle risorse per i lavori lato Italia mentre la macchina della progettazione definitiva sulla tratta nazionale deve rimettersi in moto: «Sul tracciato – ricorda Virano – non ci sono dubbi ma Rfi deve avviare la progettazione definitiva sul collegamento tra la stazione di Susa e Torino». Per la coordinatrice del Corridoio, le tratte nazionali dell'opera hanno la stessa importanza del tunnel in sé, ha sottolineato. «Dobbiamo lavorare contemporaneamente alla tratta del tunnel internazionale e ai progetti per gli accessi – ha aggiunto – per questo chiediamo gentilmente ai governi di assumersi la loro parte di responsabilità, in modo che siano prese decisioni simili a quelle francesi anche sul lato italiano». Nessuna deadline ribadisce Radicova ma una indicazione di orizzonte temporale, entro aprile dice la coordinatrice, sarà necessario sciogliere tutti i nodi entro aprile.

— Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-19%



Grandi opere. Il cantiere della Torino Lione



Peso: 1-1%, 18-19%

Dichiarazioni 2021 Transfer pricing, qual è la documentazione obbligatoria

Alessandro Germani

— a pag. 29

Transfer pricing, il masterfile diventa sempre obbligatorio

Dichiarazioni 2021
Più complesso reperire
le informazioni
se la controllante è estera
La documentazione
deve essere compliant
con la norma nazionale

Alessandro Germani

A seguito del provvedimento delle Entrate del 23 novembre 2020, la documentazione di transfer pricing ha subito un notevole restyling, con cui le imprese e i loro consulenti stanno facendo i conti per la scadenza dell'invio delle dichiarazioni del periodo d'imposta 2020 (per i soggetti solari) entro il 30 novembre 2021. Le modifiche sono tante e non necessariamente tutte di segno negativo. Ma partiamo dal masterfile.

È importante premettere quella che è la difficoltà di base nella compilazione di questo documento, che nella nuova formulazione ancora di più richiede di evidenziare i trend del gruppo sotto molteplici punti di vista. È chiaro, dunque, che se il gruppo multinazionale è di testa italiana, l'accesso alle informazioni sarà decisamente più a portata di mano.

Se, invece, la testa del gruppo è all'estero, la documentazione richiesta alla filiale italiana potrà essere di più difficile reperimento per ciò che concerne una serie di dinamiche di gruppo che la singola entità può non conoscere o a cui non riesce facilmente ad accedere. Tale aspetto crea delle difficoltà che si evidenziano ancor di più se si guarda al provvedimento del 23 novembre 2020.

Questo, infatti, a differenza del precedente del 2010, richiede sempre la predisposizione del masterfile. In passato, invece, tale documento si richiedeva solo qualora l'entità si catalogasse come holding o subholding (sia nel caso di subsidiaries sia in quello più gravoso di branch), ma comunque restavano escluse tutte le cosiddette imprese controllate. Adesso, invece, la logica è sovvertita nel senso che il masterfile è sempre richiesto. Ciò significa che anche l'ultima provincia dell'impero che si articola in tanti paesi dovrà avere accesso a una serie di informazioni di gruppo.

Spesso nei gruppi multinazionali si pensa di ovviare a ciò col fatto di produrre il masterfile fornito dall'head quarter estero. La soluzione non è tuttavia così agevole, perché se è vero che il nuovo provvedimento consente di produrre un documento anche in inglese, la problematica consiste nel fatto che spesso lo stesso è costruito secondo logiche e con informazioni che, alla luce di quanto prescritto dal legislatore nazionale, non sono sufficienti e non rispecchiano quanto il provvedimento richiede. Ed è un problema con cui ci si scontra praticamente sempre. Motivo per cui si dovranno poi prendere le informazioni prodotte a livello centrale, se ne dovranno aggiungere (a fatica) altre, tentando di essere compliant rispetto

a ciò che richiede la norma nazionale.

In generale, il nuovo modello di masterfile, a differenza del precedente, punta decisamente a inquadrare una serie di informazioni che riguardano il gruppo di appartenenza, in linea con la funzione di questo documento. Le informazioni richieste, ad ogni modo, appaiono più logiche rispetto alle precedenti. Nel vecchio schema, infatti, quanto richiesto ai paragrafi 4 (Flussi delle operazioni) e 5 (Operazioni infragruppo) spesso si traduceva in un'anticipazione, più sintetica, di quanto poi doveva essere sviluppato nella documentazione nazionale. Il successivo paragrafo 6 sulle «Funzioni svolte, beni strumentali impiegati e rischi assunti» comportava notevoli complessità di reperire queste informazioni per tutto il gruppo. Che permangono anche nel nuovo paragrafo 2.5, che pare tuttavia più sintetico.

Il nuovo provvedimento punta a



Peso: 1-1%, 29-33%

cinque macro informazioni. In primis l'indicazione della struttura organizzativa, che era presente anche in passato, costituendo la base essenziale di tutto. Poi si passa alle attività svolte. Qui si chiede di chiarire come si genera valore nel gruppo, quali sono i cinque prodotti/servizi a fatturato più rilevante (o comunque superiore al 5%), gli accordi per la prestazione di servizi infragruppo con indicazione dei motivi per cui determinate sedi diventano dei centri di competenza (cosiddetti hub), i principali mercati, la catena del valore e le eventuali operazioni di riorganizzazione aziendale. La terza sezione riguarda la descrizione dei beni immateriali (ad esempio marchi

e brevetti) e le modalità di addebito in base alla disciplina del transfer pricing, con particolare attenzione alla ricerca e sviluppo. La quarta sezione riguarda le attività finanziarie. Infatti, a fronte di una raccolta di denaro presso terzi, non è inusuale nei gruppi che poi la liquidità circoli in base a contratti di cash pooling, che sono rilevanti in ottica di transfer pricing. Infine la quinta sezione è relativa ai rapporti finanziari del gruppo, con necessità di allegare da un lato il bilancio consolidato, dall'altro gli accordi preventivi (Apa) e ruling preventivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla struttura organizzativa ai rapporti finanziari sono cinque le macro informazioni da fornire

L'identikit dei requisiti

1

PERIMETRO PIÙ AMPIO

La differenza con il passato

Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate di novembre 2020 richiede sempre la predisposizione del masterfile. In passato, invece, tale documento si richiedeva solo qualora l'entità si catalogasse come holding o subholding (sia nel caso di subsidiaries sia in quello più gravoso di branch), ma comunque restavano escluse tutte le imprese controllate

2

IL CONTENUTO

Il documento in inglese

Non sempre si può ricorrere al masterfile della controllante estera. Il provvedimento consente di produrre un documento anche in inglese, ma spesso il masterfile estero è costruito secondo logiche e con informazioni che non sono sufficienti e non rispecchiano quanto il provvedimento delle Entrate richiede

3

L'ADEGUAMENTO

Le eventuali integrazioni

Nel caso in cui sia necessario far diventare pienamente compliant alla disciplina interna il masterfile della controllante oltreconfine, diventa necessario prendere le informazioni che sono state prodotte a livello centrale e aggiungerne altre cercando di rendere il tutto conforme rispetto alle prescrizioni della normativa nazionale sul transfer pricing

4

LE CINQUE CATEGORIE

Le macro informazioni

Sono 5 le macro informazioni richieste. Si parte dall'indicazione della struttura organizzativa. Poi si passa alle attività svolte. La terza sezione riguarda la descrizione dei beni immateriali e le modalità di addebito in base alla disciplina del transfer pricing. La quarta sezione riguarda le attività finanziarie. La quinta è relativa ai rapporti finanziari



Peso: 1-1%, 29-33%

Superbonus 110%
Niente incentivo
edilizio per fondi
d'investimento
e cartolarizzazioni

**Giuseppe A.
Giannantonio**

— a pag. 31



Niente bonus edilizi per Oicr e veicoli di cartolarizzazione

Incoerenze. Desta perplessità la posizione dell'Agenzia che nega la fruizione di eco e sismabonus e bonus facciate per reddito esente o per la sua assenza

Giuseppe Andrea Giannantonio

Con la risposta 561 del 26 agosto 2021 all'interpello di un contribuente sono stati forniti ulteriori chiarimenti in materia di bonus edilizi (nello specifico, ecobonus, sisma-bonus e "bonus facciate"). L'agenzia delle Entrate ha ritenuto che un fondo pensione "preesistente" (cioè nato prima della legge delega 92/92 da cui deriva il Dlgs 124/93 istitutivo delle forme di previdenza complementare) possa accedere alla fruizione dei bonus.

La risposta delle Entrate risulta particolarmente interessante in quanto ha riconosciuto la spettanza dei bonus edilizi al fondo pensione, mediante una delle modalità alternative di fruizione previste dall'articolo 121 del Dl 34/2020, malgrado il fondo pensione "preesistente" sia soggetto per legge (articolo 17, comma 6, del

Dlgs 252/2005) a una forma di imposizione sostitutiva dei redditi (non potendo quindi utilizzare i bonus mediante detrazione dall'imposta lorda).

Va infatti ricordato che questi bonus possono essere sia utilizzati "direttamente", mediante la detrazione dalle imposte sui redditi (Irpef o Ires) sia indirettamente, mediante cessione a terzi, incluse le banche, di un credito d'imposta commisurato al bonus spettante (con facoltà per i cessionari di successiva cessione) o mediante sconto sul corrispettivo dovuto all'impresa appaltatrice che ha effettuato i lavori.

Le ragioni delle Entrate

Le conclusioni dell'Agenzia appaiono condivisibili, almeno per tre ordini di ragioni. Anzitutto, lo stesso articolo 121, nell'individuare i soggetti cui spetta il bonus edilizio, non prevede specifici requisiti soggettivi; ciò, in aderenza a quanto statuito dalla Corte di cassazione con sentenza n. 29164/2019. Inoltre, il legislatore, mediante il sintagma «in luogo dell'utilizzo diretto», ha sancito che i bonus in esame non si identificano con la sola detrazione dall'imposta lorda:

la detrazione è una modalità di utilizzo dell'incentivo fiscale, avente pari dignità rispetto alla cessione a terzi del credito d'imposta commisurato al bonus edilizio (mediante cessione del credito o sconto in fattura).

Da ultimo, l'affermazione per cui l'assenza di imposta lorda (situazione fisiologica sia dei fondi pensione "preesistenti" sia, con regole parzialmente differenti, dei fondi pensione istituiti successivamente all'adeguamento della normativa di settore) non sia preclusiva dell'utilizzo dei bonus appare coerente con quanto già affermato nella circolare dell'8 agosto 2020.

In tale sede l'Agenzia, a commento della possibilità di cedere il credito,



Peso: 1-2%, 31-33%

ha affermato che «Ai fini dell'esercizio dell'opzione, non rileva, (...) la circostanza che il reddito non concorra alla formazione della base imponibile oppure che l'imposta lorda sia assorbita dalle altre detrazioni o non è dovuta, essendo tale istituto finalizzato ad incentivare l'effettuazione degli interventi indicati nel comma 2 dell'articolo 121».

La preclusione per Oicr e ReoCo

Pertanto, non può che destare perplessità la posizione dell'Agenzia che nega la fruizione dei bonus edilizi agli Oicr immobiliari e alle ReoCo (si vedano le risposte 372/2021 sulla Sicaf immobiliare e 415/2021, sulla ReoCo).

L'elemento dirimente individuato dall'Agenzia sarebbe l'assenza di un reddito assoggettato a imposizione, o perché esente per legge (come nel caso della Sicaf) o in quanto la società (ReoCo) non possiede un reddito a fini fiscali per effetto dell'attività svolta in base alla legge 130/1999 sulle cartolarizzazioni (come confermato dall'Agenzia nella risposta a interpello 415 del 16 giugno 2021).

Queste due risposte appaiono oggi

ancor più incoerenti e non condivisibili alla luce della risposta 561 del 26 agosto 2021 sui fondi pensione.

Nella prospettiva dei bonus edilizi non si rinviene infatti una differenza tra imposizione sostitutiva del reddito (quale quella che caratterizza il fondo pensione) che, per quanto detto con la risposta 561 del 26 agosto 2021, consentirebbe comunque la fruizione dei bonus, ed esenzione del reddito (applicabile agli Oicr immobiliari, siano essi fondi comuni di investimento o Sicaf) o assenza di reddito stante l'attività esercitata (ReoCo).

Una distinzione basata su tale criterio non trova riscontro nelle norme sui bonus edilizi ed appare non giustificata. E pur volendo distinguere i meccanismi di tassazione (cioè l'imposizione sostitutiva dall'esenzione) sembra non volersi cogliere la circostanza secondo cui l'esenzione Ires prevista per la Sicaf derivi da un meccanismo impositivo scelto dal legislatore tributario per il coordinamento tra tassazione dei soci e tassazione della società: il reddito realizzato dalla Sicaf è infatti esente al livello della società, per poi essere assoggettato alle

imposte sui redditi applicabili ai soci.

Allo stesso modo, l'Agenzia ha considerato non rilevante la propria posizione sull'applicabilità dei bonus edilizi ai soggetti "incapienti" (risposte a interpello 432/2020 e 543/2020), quali per esempio i non residenti senza redditi imponibili in Italia o i beneficiari della no-tax area, e ha confermato la fruibilità dei bonus edilizi pur in assenza di redditi imponibili, sempre solo cessione del credito o sconto in fattura.

Si auspica, quindi, un cambio di approccio e di direzione. Al riguardo, giova considerare che gli Oicr immobiliari (fondi comuni di investimento e Sicaf) e le ReoCo possono indirizzare investimenti significativi nella riqualificazione degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Entrate hanno considerato tra i destinatari gli incapienti e i fondi pensione



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 31-33%

L'ANALISI SULL'ECONOMIA NAZIONALE

L'Ocse alza le stime per l'Italia "Ma tagli le tasse sul lavoro"

Crescita 2021 al 5,9%
Franco: "Quota 100
scadrà, troveremo
soluzioni equilibrate"

di Rosaria Amato

ROMA – L'Italia non ripartirà davvero se non cresce l'occupazione. L'Ocse rivede al rialzo le stime sul Pil per il 2021, passa dal 4,5% ipotizzato a maggio al 5,9% (4,1% nel 2022, quanto l'economia tornerà ai livelli pre-Covid), ma indica una via maestra per garantire la crescita: misure per la creazione di posti di lavoro, a cominciare da un taglio permanente del cuneo fiscale, oggi il quinto più alto tra i Paesi sviluppati. Senza lavoro i consumi rimangono fermi, intere fasce di popolazione, a cominciare da tanti giovani, rimangono intrappolate dalla povertà, e sarà difficile ridurre il debito. Analisi su cui concorda il ministro dell'Economia Daniele Franco: «Possiamo realizzare una crescita più veloce se saremo capaci di aumentare i tassi di occupazione in particolare di donne, giovani, residenti nel Mezzogiorno e anche di persone più anziane», afferma, dicendosi però fiducioso che alla fine i risultati ci saranno, e il Pil aumenterà oltre le previsioni. «Puntiamo a una crescita post-Covid che sia più alta di quella realizzata prima della crisi - sostiene -. Dobbiamo bloccare questa nostra lunga stagnazione della congiuntura economica».

I sostegni economici alle famiglie

e alle imprese sono importanti, e vanno mantenuti «fino a quando la ripresa non sarà consolidata e più mirata», rileva l'Ocse, che però chiede di confermare lo stop alle forme di pensionamento anticipato, da "Quota 100" a "Opzione Donna", e «ristabilire immediatamente la correlazione tra età pensionabile e speranza di vita». Franco conferma che Quota 100 «scadrà» a fine anno, ma dicendosi fiducioso che nel quadro della prossima legge di Bilancio si troverà «il giusto equilibrio con il supporto di tutti i membri del governo». Da ridimensionare, secondo l'organizzazione economica che ha sede a Parigi, anche il reddito di cittadinanza, «per incoraggiare i beneficiari a cercare lavoro nell'economia formale».

Per favorire l'occupazione e una ripresa più forte e resiliente è fondamentale, rileva l'Ocse, stare al passo con la tabella di marcia delle riforme. E in questo quadro, la priorità è quella del settore pubblico. Il Pnrr, afferma il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann, indirizzerà l'Italia verso «una crescita più forte, più verde, più equa e più digitalizzata», ma «un settore pubblico più efficace è fondamentale per garantirne il successo». E al momento, ricordano gli analisti di Parigi, «la fiducia nelle pubbliche istituzioni si

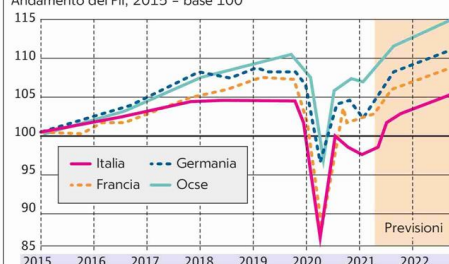
attesta tra i livelli più bassi dei Paesi dell'Ocse». Serve dunque una pubblica amministrazione più forte ed efficace: si chiede di accelerare il processo di rinnovamento anche anagrafico, oltre che di competenze dei dipendenti della Pa.

Le riforme, a lungo rimandate, sono tutte necessarie: l'Ocse dedica una parte importante dello studio alla riforma fiscale, partendo dalla necessità di un alleggerimento delle imposte sul lavoro e dal riordino delle agevolazioni ed esenzioni fiscali. Gli sforzi per rendere maggiormente equa l'imposta sul reddito, si fa notare, dovrebbero tener conto delle imposte sulla proprietà, comprese quelle di successione. Equità significa anche combattere seriamente l'evasione fiscale.

Da accelerare anche la riforma delle procedure giudiziarie: l'Ocse chiede di aumentare le risorse destinate ai tribunali per rendere più rapidi i processi, la certezza del diritto è fondamentale per la ripartenza dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caduta e ripresa
Andamento del Pil, 2015 = base 100



Peso: 38%

Il retroscena

Draghi allarga la carta verde a tutti i luoghi di lavoro

Lega sempre più spaccata

di **Tommaso Ciriaco**

La cabina di regia potrebbe slittare alla prossima settimana. Il governo sentirà le parti sociali per estendere al massimo il passaporto vaccinale

ROMA – Ha incontrato Maurizio Landini nel pomeriggio, a Palazzo Chigi. E vedrà prestissimo anche Matteo Salvini. Mario Draghi intende sciogliere i due nodi che ha sul tavolo: uno politico, l'altro sociale. L'obiettivo è allargare al massimo il Green Pass. Per farlo, potrebbe servirgli qualche giorno in più rispetto al previsto. Non è detto che la cabina di regia si tenga questa settimana. Potrebbe slittare qualche giorno ancora. Il tempo necessario per attuare una strategia in tre mosse. Primo: portare a casa senza troppi traumi il decreto d'agosto, a cui si oppone l'ala No Vax del Carroccio. Secondo: convocare le parti sociali per siglare un accordo sul passaporto vaccinale. Terzo: ragionare sulla possibilità (e l'utilità) di includere anche l'intera galassia delle aziende private, non limitandosi solo ai dipendenti della pub-

blica amministrazione e ai settori nei quali è già previsto per gli utenti (bar, ristoranti, palestre, treni e aerei).

L'incontro con Landini non è improduttivo. Si svolge pochi minuti prima del vertice tra sindacati e Confindustria, e precede anche quello tra Cgil, Cisl, Uil e Confapi. Non è ancora pieno accordo tra le parti sociali. Nulla di imprevedibile, a dire il vero. Toccherà a Palazzo Chigi provare a comporre il quadro, convocando tutti per sbrogliare gli ultimi dettagli sui tre grandi dilemmi che congelano ogni decisione: Green Pass o vaccini obbligatori, protocolli rigidi o meno stringenti, tamponi gratuiti o a pagamento. Serve tempo, però. E Draghi potrebbe concedere qualche giorno in più, lasciando che questa settimana serva a convocare sindacati e imprese, se possibile e praticabile. E a capire se non sia preferibile un provvedimento unico, che parifichi gli obblighi dei dipendenti statali e del settore privato, senza frammentare ulteriormente gli interventi.

Parallelamente, continua a provocare tensioni il "caso Lega". Al suo interno, Matteo Salvini un po' accarezza e un po' si lascia imbrigliare da una minoranza rumorosa che continua a opporsi al Green Pass. È per garantire il loro dissenso che il Carroccio preme fino a tarda sera, chiedendo di evitare la fiducia sul decreto

d'agosto. «Spero che non la mettano – si espone il leader in prima persona – Chiederò al governo di non farlo». L'alternativa è perdere lungo il cammino una decina di irriducibili, sensibili alle ragioni di Claudio Borghi. Sulla carta, Palazzo Chigi si dice disponibile a concedere questo segnale. A patto che il leader leghista convinca però i suoi uomini a ritirare gli emendamenti, permettendo all'Aula di chiudere al massimo en-

tro mercoledì mattina la partita. L'esecutivo non vuole incidenti parlamentari, né può accettare una nuova sconfessione degli accordi di maggioranza, dopo lo strappo in commissione. Nel pomeriggio, il ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Inca presiede un vertice con i capigruppo. Sembrano tutti d'accordo sul "disarmo". Ma poche ore dopo il patto, ancora una volta, viene rimesso in discussione da Salvini. «La fiducia in genere si mette per superare l'ostruzionismo. Ma la Lega ha presentato cinque emendamenti». Comunque inaccettabili, per Pd e 5S.

La verità è che la spaccatura del Carroccio fatica a restare negli argini. Certo, al termine della segreteria federale, Salvini giura che la posizione del partito «unisce tutti». Ma è evidente anche solo dalle dichiarazioni pubbliche che i governatori e l'ala governativa sostengono un'estensione del pass che il leader fatica a digerire. Giancarlo Giorgetti, poi, è netto, sempre più netto, sempre un passo più avanti rispetto al progressivo cedimento di Salvini sul certificato vaccinale. «Estenderlo a pubblica amministrazione e imprese? Dobbiamo garantire condizioni di sicurezza. Il Green Pass è una misura che va in questa direzione – dice il ministro – e ne prevedo una ulteriore estensione».



Peso: 43%



Non è la prima volta che esprime simpatia verso la linea indicata da Draghi, che è poi la stessa del Quirinale. Pare anzi che nelle ultime riunioni ristrette dell'esecutivo – e a margine di un recente consiglio dei ministri – abbia mostrato freddezza verso la linea del capo. E a domanda esplicita sulla posizione della Lega, abbia replicato più o meno così: «Non domandate a me, chiedete a Matteo». È lui e non Salvini, però, ad

essere capo delegazione del Carroccio. Ed è sempre lui a sedere nella cabina di regia che assumerà le prossime decisioni. Anche se in queste ore il segretario leghista si ritroverà a breve con il presidente del Consiglio per un altro – ormai consueto – faccia a faccia a Palazzo Chigi.

Salvini si oppone al voto di fiducia per salvare Borghi e gli irriducibili



▼ **Ministro**

Giancarlo Giorgetti sostiene l'estensione del pass



▼ **Deputato**

Claudio Borghi è tra gli irriducibili contrari alla certificazione verde



Peso: 43%

Il piano del Mise

La forza delle imprese per rilanciare il Paese

Giancarlo Giorgetti*

Circoscrivere le sfide chiave per la competitività e la crescita del Paese è incarico improbo. Gli scenari di crescita del Pil sono confortanti e del tutto inauditi, ma è eccezionale anche il nuovo scenario economico. Ricordiamoci che prima del-

la competitività esiste il contesto dello scambio fatto di forze produttive, industrie, lavoratori, e materie prime, (...)

Continua a pag. 24

L'intervento

La forza delle imprese per rilanciare il Paese

Giancarlo Giorgetti*

segue dalla prima pagina

(...) fattori meno analizzati nel ventennio passato, dove tutto era domanda e ben poco si ragionava sull'offerta. La pandemia ha sovvertito questo quadro e ha creato squilibri tra i settori produttivi evidenziando colli di bottiglia e difetti d'approvvigionamento di beni strumentali e non solo di materie prime. Perciò siamo adesso costretti a ragionare sulla costruzione dell'offerta.

Può essere utile ricordare cosa accadde nel dopoguerra. Il piano Marshall fu una gigantesca messa a disposizione dei beni, del difetto di materie prime e macchinari, ma si accompagnò anche alla ricostruzione. Un crearsi di forze produttive nuove ruppe con l'autarchia fascista, aprì i mercati e preparò il boom.

Ma il boom confermò che era stato più che giusto badare non ai sussidi, ma a creare anzitutto le forze morali e materiali di un nuovo quadro dello scambio. Poi arrivarono la competitività e l'esplosione della domanda, ma prima tutti, comunisti o liberali,

s'impegnarono come forze produttive, per usare un termine oggi desueto, ma utile.

Il difetto di produttività, anzitutto del terziario, e l'inefficienza amministrativa dello Stato sono eredità ancora strutturali, che non possono essere taciute, e non possiamo consolarci con le grandi virtù del nostro sistema manifatturiero.

La cosa più grave e allarmante è tuttavia costituita dal fatto che, di fronte a questo andamento per tanto tempo non vi sia stata nel nostro Paese una reazione condivisa, una consapevolezza diffusa della assoluta necessità di collocare il tema del recupero di tassi accettabili di crescita come priorità assoluta.

È innegabile che alla base delle difficoltà che il nostro Paese ha registrato nell'ultimo ventennio vi sono alcuni fattori oggettivi, a cominciare dal tasso di natalità particolarmente basso e dal progressivo invecchiamento della popolazione. Una popolazione prevalentemente anziana è ovviamente più refrattaria ai cambiamenti e all'innovazione e

meno disposta a rischiare.

Anche sul piano della finanza pubblica, l'invecchiamento della popolazione produce un impatto negativo non compensato dai vantaggi che potrebbero derivare da un consistente allargamento di una base occupazionale.

Ci sono poi altri fattori negativi. Mi riferisco agli effetti della globalizzazione con l'impatto fortissimo sul sistema produttivo nazionale della concorrenza, spesso sleale, delle cosiddette economie emergenti ma anche ai vincoli di risanamento della finanza pubblica imposti a livello europeo tradottisi in una drastica caduta delle spese per gli investimenti. E ancora: alle politiche monetarie "ingessate", che escludevano la possibilità di ricorrere allo strumento delle svalutazioni competitive e che soltanto con l'avvento alla



Peso:1-4%,24-27%

presidenza della Bce di Mario Draghi hanno riprodotto anche in Europa le esperienze di Quantitative easing già praticate altrove, in particolare negli Stati Uniti e in Giappone, per fronteggiare shock esogeni di dimensioni straordinari.

Accanto a questi fattori, tuttavia, ritengo che nella vicenda italiana non sia stata meno esiziale l'assenza della capacità dell'intera classe dirigente di valutare per tempo il possibile impatto di questi fattori e investire il prolungato ciclo di stagnazione.

Purtroppo, in Italia è diffuso un sentimento di scarsa simpatia verso gli imprenditori che da troppe parti sono guardati con sospetto mentre sarebbe necessario riconoscere e valorizzare il coraggio, e in alcuni casi l'eroismo, di tanti imprenditori che operano nel nostro Paese nonostante tutti gli impedimenti e gli ostacoli che rendono oggettivamente più faticosa e difficile l'iniziativa economica e lo svolgimento di attività produttive rispetto ai maggiori concorrenti.

Al Mise, ispirati dalla convinzione che il sistema imprenditoriale costituisca il pilastro intorno al quale costruire le strategie complessive per la crescita e il recupero di competitività, abbiamo già avviato e intendiamo realizzare una serie di iniziative. In primo luogo vorrei che il Mise smettesse di essere il luogo dove le aziende vengono a morire, ma quello dove nascono. Insomma vorrei trasformarlo da reparto di

rianimazione in uno di ostetricia. Per questo servono più fattori. In primo luogo penso alla riforma del ministero che abbiamo definito per acquisire capacità di studio, analisi e competenze sul mercato, di cui il ministero oggi non dispone, per l'individuazione delle priorità da perseguire. Un secondo elemento su cui stiamo lavorando è la revisione complessiva e organica del sistema degli incentivi e delle diverse forme di supporto alle attività produttive che si sono andati stratificando negli anni e che è oggi un sistema complicato in cui faticano ad orientarsi in particolare le piccole e medie imprese che spesso rinunciando alla possibilità di avvalersene. Altro punto fondamentale è lo sviluppo e il sostegno all'imprenditoria giovanile.

Su un diverso piano, dobbiamo essere consapevoli che la fase di transizione avviata non sarà indolore e rischia anzi, se non governata con la dovuta attenzione, di produrre danni gravissimi sia interni che a livello geopolitico internazionale.

Per questo motivo ritengo che vada accuratamente verificato che i progetti e gli interventi previsti dal Pnrr ispirati all'obiettivo di velocizzare la transizione digitale ed ecologica siano preceduti da una approfondita valutazione dell'impatto potenziale e della capacità di assorbimento da parte del sistema produttivo nazionale.

Dobbiamo, in altri termini, evitare

il rischio di finanziare interventi che vadano ad esclusivo vantaggio di imprese straniere o che paradossalmente, anziché promuovere la ricollocazione alla frontiera tecnologica di una parte del sistema manifatturiero nazionale, ne possano velocizzare la crisi.

Sul piano internazionale, non meno necessario sarebbe, in primo luogo da parte dell'Unione Europea, che ci fosse la capacità di valutare i rischi che una accelerazione eccessiva dei processi di transizione possono determinare sugli equilibri a livello globale. Mi domando se qualcuno si stia interrogando sull'impatto che un precipitoso abbandono del gas naturale come fonte energetica può produrre sui conti di Paesi come la Russia, o di tanti Stati arabi, e sulla possibilità che ne discenda una destabilizzazione rischiosissima per l'Occidente soprattutto laddove si dovesse tradurre in un potente innesco dell'estremismo islamista.

**Ministro
dello Sviluppo economico*

